TORINO
Anno 73 Num. 62
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. [illegible]

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità [illegible] - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla S. P. I., Via [illegible] Teresa, 7, telefoni 42-039 - [illegible] Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. [illegible], Trimestre L. 45 - Sette numeri, compreso [illegible] [illegible]

La Slovacchia alla vigilia della completa separazione da Praga

L'annuncio sarà dato stamane da Tiso che ha avuto un colloquio con Hitler - Rimaneggiamenti nel gabinetto cèko: Sirovy allontanato? - Voci di mobilitazioni in Polonia e in Ungheria

Praga, 13 marzo.

Si registra oggi sia a Praga che a Bratislava una tregua, tregua armata alla quale si guarda senza eccessiva fiducia sia in un campo che nell'altro e che precede l'atto decisivo della separazione fra cèki e slovacchi che probabilmente si verificherà domani. E così in un campo e nell'altro si guarda ancora al nuovo governo slovacco che ha prestato ieri nelle mani del Presidente della Repubblica federale il giuramento di fedeltà alla costituzione, giuramento che avrebbe dovuto costituire qualcosa di più che un impegno morale, sempre però non tenendo conto dei rapporti ventennali fra cèki e slovacchi.

Abisso ideologico

La tensione Praga-Bratislava ha avuto ragioni molto più profonde di quelle che superficialmente l'osservatore poteva vedere. Vi è stato un abisso ideologico tra le due nazioni, vi sono state delle differenze di razza, di pensiero, che pure nell'apparente parentela sono state di fatto insuperabili. Conseguita l'autonomia, la Slovacchia ha iniziato la sua opera di rigenerazione, di epurazione nel campo razziale, nel campo politico e ideologico, decisamente puntando a un allineamento con l'asse Roma-Berlino e coi postulati di ordine e di nazionalismo che erano stati assimilati al cento per cento. L'autonomia che sentiva in certo modo le costrizioni e le restrizioni di clausole astutamente poste da Praga, poneva i due paesi in condizioni differenti di potere.

Praga col ministero degli esteri, della difesa nazionale, con la presidenza del consiglio del governo centrale e il presidente della repubblica, aveva conservato la sua indipendenza politica internazionale, il comando di tutto il territorio sotto il controllo dell'esercito e della polizia di Stato condotti e formati particolarmente da elementi cèki. A questo bisogna aggiungere la diversità di sistemi impiegati per cercare di disperdere un passato di false ideologie e di sbagliata politica. Praga, armata fino alle ossa, impantanata fino al collo dei dogmi benesiani e precedentemente da quelli di un famoso filosofo panslavo, Masaryk, che erano penetrati fino alle più impercettibili vene capillari dell'organismo, da quattro mesi, e cioè da Monaco a oggi, cercava di giungere al risultato con mezzi di prudenza, sotto la minaccia tenuta del crollo economico che le pesava sul capo.

Gli slovacchi, invece, politicamente vergini, ebbri della conquistata libertà, si sono buttati con l'ardore del giovane entusiasta al lavoro superando Praga di molte lunghezze, portandosi cioè alle condizioni volute dalla nuova situazione europea e per la Ceko-Slovacchia in particolare, geografiche economiche e politiche, mentre la capitale dello Stato federale si dibatteva, o meglio si dibatte ancora, su problemi che in certi aspetti sono più forti di lei.

Un contratto impossibile

Si è fatta forza anche a Praga e si sta facendo, ma non è stata la rivolta radicale che si doveva verificare dopo il riconosciuto tradimento di Benes, rivolta che doveva spezzare senza preoccupazioni e riguardi tutti i resti del passato regime per potersi presentare all'Europa nuova di fede e di ideologie, magari sanguinante, ma certa di trovare oltre frontiera, nel Reich che ne segnava e ne seguiva attentamente la vita, la mano forte per riprendere il cammino. E invece Praga ha continuato con la sua flemma slava quel tran tran mezzo compromesso fino a diventare una zavorra ai più svelti slovacchi, più realisti seppure meno politici. E allora il dualismo si è accentuato.

Praga si rifiutava di partecipare in adeguata misura alla vita della Slovacchia, partecipazione che riteneva a fondo perduto, se gli slovacchi non avessero dato prova di fedeltà alla costituzione: un contratto dunque. Gli slovacchi dopo avere iniziato l'epurazione ebraica hanno continuato con quella dei cèchi, una specie di cecofobia aggravata dalla mezza parentela che è servita a versare olio sul fuoco. Tiso e gli altri, ardenti della volontà di fermamente dichiarare all'Europa la loro ideologia politica si sono trovati di fronte alla dura minaccia delle armi imbracciate dai pseudo fratelli.

La soluzione escogitata col nuovo governo slovacco rappresentato da Sidor, che fu il più radicale degli slovacchi durante la tensione ceco-sudetica, crede com'era della volontà del Hlinka, non può essere definitiva. Ci sarebbe stato forse ancora un mezzo per Praga per salvarsi, per riconquistare gli slovacchi, per riavere la simpatia della Germania: buttare a mare le preoccupazioni di ordine economico e il rispetto democratico alle persone, spazzare letteralmente senza misericordia tutto ciò che resta del vecchio regime e allinearsi cogli slovacchi. E chi ha ritardato è forse stato soltanto il governo perchè il popolo, ingannato per vent'anni, avrebbe salutato con soddisfazione tali provvedimenti. Ormai è troppo tardi.

Crisi risolutiva

Chiamare improvvisa la crisi è un errore madornale. E' invece la fase risolutiva di un cozzo di due forze di cui una giovane e sana che ha il diritto di vincere contro la vecchia più esperta ma povera di risorse. Avremo quindi la separazione, con ogni probabilità domani.

Mons. Tiso partito in mattinata per Berlino accompagnato dal sottosegretario di Stato Kormannin capo delle minoranze tedesche in Cekoslovacchia è stato ricevuto dal cancelliere del Reich che lo aveva invitato. Questa volta non vi sarà bisogno di una nuova Monaco per risolvere la situazione. Mentre telefono il consiglio dei ministri del governo centrale è convocato in seduta straordinaria. Per la Slovacchia non potrà che accettare il fatto compiuto, per il resto dimettersi e ricostituirsi con una formazione dalla quale saranno scomparsi il gen. Sirovy, il socialista Klumpar, il ministro Havelka e il gen. Elias quello stesso che col colpo di testa in Slovacchia ha fatto la croce sulla tomba della repubblica federativa cekoslovacca.

S'informa da Bratislava che il Parlamento slovacco è stato convocato per domani alle 10 sotto la presidenza di Tiso. La Slovacchia proclamerà nella storica seduta la sua autonomia statale. Sano Mach, ex-capo dell'ufficio propaganda, in un discorso alla radio ha informato il popolo stanotte della decisione presa.

G. R.

La folla si addensa a Bratislava davanti al palazzo del Governo slovacco

Giubilo a Bratislava per il colloquio fra Tiso e Hitler

Attentati cèki: 6 morti e numerosi feriti

Bratislava, 13 marzo.

Prima di partire per Vienna, dove l'attendeva l'aeroplano che l'ha trasportato a Berlino, monsignor Tiso è intervenuto stamane a Bratislava ad una riunione del partito Hlinka ed ha avuto anche un colloquio con Sidor.

Tiso, il quale ha dichiarato di voler aderire ad un invito rivoltogli da Hitler, ha poi passato la frontiera, accompagnato dal console di Germania, dal deputato Danihel e dal segretario di Stato per i tedeschi della Slovacchia, Karmasin.

A Bratislava stasera si distribuivano fogli volanti, in cui è detto che il popolo slovacco non intende più prestar fede alle vane chiacchiere ed in particolar modo non crede più alle persone onorate a Praga: l'opinione pubblica slovacca è oppressa dal terrore cèko. Una Slovacchia autonoma non è possibile se non organizzata in uno Stato slovacco indipendente.

Questa sera a Bratislava hanno avuto luogo grandi manifestazioni all'aperto, durante le quali la notizia che a Berlino il Führer ha ricevuto Tiso è stata salutata col canto dell'inno slovacco e dell'inno tedesco. In vari punti della città sono scoppiati dei petardi, e anche delle bombe; e sembra che vicino al ponte sul Danubio, una bomba abbia ferito gravemente varie persone.

Al termine della grande manifestazione della libertà che ha avuto luogo in serata, i cèki hanno cercato di far saltare con la dinamite parecchi palazzi di Presburgo, fra i quali due officine tedesche situate nelle adiacenze del municipio e della testa di ponte. Fino ad ora sono stati segnalati sei morti. Verso le ore 23 si udono distintamente provenire dalla parte di Engerau salve di mitragliatrici e altre detonazioni. La polizia ceka ha sbarrato l'accesso alle zone ove sono avvenute le esplosioni delle mine.

La giornata di domani sarà decisiva per l'avvenire della Cekoslovacchia: Sidor ha comunicato stasera per tramite della Radio che la Dieta slovacca è convocata per le dieci di domani mattina, avendo egli aderito ad una richiesta che per telefono Tiso ha formulato da Berlino.

Non si esclude l'ipotesi che durante questa seduta sia proclamata l'indipendenza della Slovacchia.

Mobilitazione di truppe in Ungheria e in Polonia?

Bratislava, 13 marzo.

In tutta la Slovacchia circolano voci di mobilitazioni in Ungheria ed in Polonia.

Il Reich si schiera per le rivendicazioni slovacche

Berlino, 13 marzo.

Chi avesse in Europa dormito per sei mesi senza che naturalmente l'assordante fracasso di noi giornalisti di tutti i paesi lo avesse svegliato e riaprisse gli occhi improvvisamente oggi in Germania crederebbe senza difficoltà di avere dormito ben poche ore e di trovarsi ancora in quell'indimenticabile seconda metà di settembre in cui l'equilibrismo pericolante della pace sui fili tesissimi del trapezio cekoslovacco tenne per giorni e settimane sospeso il respiro dei popoli fino a che la buona volontà dei dirigenti d'Europa [illegible] in moto e azionata dalla decisione del Duce non li liberò dall'incubo.

«Non hanno imparato nulla!»

Non ci manca nulla sulla stampa tedesca proprio quasi nulla: c'è il terrorismo dei cèki, la compressione delle libertà nazionali dei popoli costituenti l'artificiosa costruzione statale, vi è il contrasto insanabile fra Praga e questi popoli, vi è lo stato d'allarme e vi sono le mitragliatrici per le strade, vi è l'aria di colpo di stato permanente e latente, vi sono i comunisti inquadrati dalla polizia, le grida di dileggio al Führer dei tedeschi e vi sono quelle di viva Stalin che viene nominato insieme con il signor Benes; e [illegible] ad accrescere l'illusione che alla allucinazione vera e propria vi sono anche le voci di concentramenti cèki — nientemeno — alla frontiera tedesca, l'odio inestinguibile contro il germanesimo e in [illegible] al tedesco, il sangue tedesco infine che comincia a scorrere nel quotidiano incidente che la stampa e la radio ora [illegible] allora martellano.

Che cosa accade? Come può essere tutto ciò? E di chi la colpa? Sono le domande stesse che si pone la stampa del Reich la quale dedica pagine e pagine alla situazione nuovamente tesa e alle quali risponde semplicemente e totalmente con una spiegazione: i cèki non hanno imparato nulla. Pare impossibile — notano questi giornali non credendo quasi a se stessi, stropicciandosi gli occhi insieme col nostro ipotetico dormiglione — pare che dovrebbe essere realmente impossibile che dopo sei mesi da Monaco, sei mesi durante i quali si è fatto a Praga ogni credito e le si è anche scontata quella buona cambiale di Vienna con la garanzia di due Stati come l'Italia e la Germania la cui buona volontà di pace e di stabilità centro europea avrebbe dovuto rappresentare per i suoi dirigenti la più preziosa e sicura moneta da spendere nella sua quotidiana vita statale; pare impossibile che invece l'imprudenza e l'inguaribile mentalità benesiana dei cèki sia stata capace di ricondurre la situazione a una crisi che per acutezza non sembra cedere in nulla a quella di quei giorni. Ma si tratta veramente di sola mentalità benesiana — si domandano i giornali — ovvero di qualche cosa di più concreto e di più palpabile che una semplice mentalità; di qualche cosa insomma che il buon uomo abbandonando la sua democraticissima reggia vi abbia lasciato annidato nelle cantine? Vi è il giornale del gruppo nazionale tedesco in Cekoslovacchia, lo *Zeit*, che parla senz'altro — e i giornali tedeschi lo riportano — di putsch benesiano, di un putsch sinistro che si starebbe preparando a Praga nelle buie quinte della crisi scoppiata.

Il colloquio fra Tiso e il Führer

A Berlino si rifà intanto la storia degli avvenimenti che vi erano del resto da qualche tempo ormai tutt'altro che ignoti e da questa storia si desume e si conclude che quello che è accaduto a Praga nella notte dal venerdì al sabato dopo un consiglio di ministri durato nientemeno che dodici ore è stato niente altro che un colpo di stato in piena regola, ordinato, premeditato, deliberato e in tutta la sua pienezza eseguito; un colpo di stato opposto e contrario come tutti i colpi di stato alla autorità costituita e costituzionale, un colpo di stato che ha distrutto e ha voluto deliberatamente distrutto l'accordo di Sillein che formava la base del nuovo Stato consistente nell'idea e nel fatto delle vere autonomie nazionali. I cèki evidentemente chiamano autonomia il destituire di autorità un governo e sostituirlo a piacimento con un altro imponendolo colle baionette. E' questione di linguaggio, ma non solo di linguaggio.

Intanto si apprende che mons. Tiso, il capo del [illegible] d'autorità deposto da Praga, è stato dal Führer invitato a venire a Berlino a conferire e che è arrivato nella capitale tedesca questa sera ricevuto immediatamente alla Cancelleria a colloquio col Führer. E' questo con tutta evidenza un seguito della nota che al primo momento dopo la deposizione ha inviato, come già fu annunziato alla Wilhelmstrasse, nota la cui esistenza è stata ufficialmente confermata e il cui contenuto per altro non si conosce sebbene si possa immaginare dovesse contenere la giusta protesta contro i metodi di Praga rivolta all'amico grande Stato vicino. Nulla si apprende naturalmente circa i motivi precisi e il contenuto del colloquio che ha avuto luogo questa sera alla Cancelleria tra il Führer e mons. Tiso, sebbene si possa pensare che esso sia stato ispirato dal bisogno e dalla opportunità di avere piene informazioni da parte del governo del Reich sugli avvenimenti. Al colloquio ha assistito il ministro degli esteri von Ribbentrop.

La stampa sostiene tutta, intanto, in pieno le rivendicazioni autonomiste slovacche e con esse quelle dell'Ucraina carpatica da dove i giornali ricevono notizie di una tensione spinta anche essa al massimo.

Giuseppe Piazza

Le richieste tedesche accettate da Praga

Londra, 13 marzo.

A tarda ora della notte il corrispondente da Berlino del Daily Telegraph *ha mandato un messaggio urgente nel quale dice di apprendere da ottima fonte che una serie di richieste tedesche è stata presentata stasera al Governo ceko-slovacco dal rappresentante diplomatico tedesco a Praga. Da quanto è dato apprendere a Berlino tutte le richieste tedesche sono state accettate dal Governo di Praga. Si ritiene che le domande presentate abbiano toccato i seguenti punti: 1) riconoscimento dell'indipendenza della Slovacchia e dell'Ucraina carpatica; 2) garanzie per le minoranze tedesche che restano nel territorio ceko; 3) alcuni cambiamenti nel Governo ceko; 4) immediato ripristino della legge e dell'ordine.*

Il corrispondente continua dicendo ritenersi che il dott. Tiso potrà proclamare l'indipendenza della Slovacchia domani allorchè parlerà al Parlamento slovacco.

Situazione minacciosa a Iglau

Berlino, 13 marzo.

Il D.N.B. riceve da Bratislava: «Imponenti forze militari sono state concentrate a Pistyan e a Trentchyn. Disordini si sono prodotti a Kersmark, a Bela e a Neudorf. Nel corso degli incidenti di Presburgo sono stati arrestati 17 tedeschi».

Notizie pure ricevute dal D.N.B. da Praga recano che la legge marziale è stata proclamata a Stangern, isola linguistica di Iglau.

Ad Iglau la situazione è di ora in ora più minacciosa. I vetri di tutte le case tedesche sono stati infranti. Il gruppo tedesco locale ha lanciato un manifesto che dice fra l'altro: «La vita di ogni tedesco a Iglau e nei dintorni è in pericolo».

Le giornate celebrative delle Forze Armate

ROMA, 13 marzo.

Il Duce ha stabilito le seguenti giornate celebrative delle Forze armate:

9 maggio, Esercito;
10 giugno, Marina;
28 marzo, Aviazione;
1° febbraio: Milizia.

Per le celebrazioni annuali delle Forze Armate dello Stato sono state fissate dal Duce quattro date altamente significative. Il 9 maggio, infatti, ricorda la fondazione dell'Impero, conquistato dal valore, dall'ardimento e dal sacrificio delle armi italiane. Si può dire, anzi, che questa data riassuma tutte le glorie dell'Esercito italiano, dalle campagne del Risorgimento alla prima guerra d'Africa, dalla conquista della quarta sponda alla grande guerra. La Fondazione dell'Impero chiude, appunto, questo ciclo eroico con una rinnovata attestazione dell'alto spirito militare del popolo italiano accresciuto e potenziato dal Regime fascista.

Il 10 giugno ricorda una delle più epiche imprese della Marina italiana: l'affondamento della corazzata *Santo Stefano*, operato dal «mas» di Luigi Rizzo. E' questo un episodio che basterebbe da solo a ricoprire di gloria qualsiasi Marina poichè in esso si fusero insieme la nostra altissima tecnica navale e lo spirito eroico dei nostri marinai. In mille altre circostanze durante la grande guerra la Marina italiana ha dimostrato la sua efficienza piena spirituale e materiale; ma il gesto glorioso del «mas» di Rizzo è giustamente ricordato con ammirazione dal popolo italiano e costituisce per i marinai d'Italia un esempio luminoso.

Nella guerra libica e in quella 1915-18 l'Aviazione italiana aveva compiuto fulgidissime prove. Basterà ricordare, per tutti, il nome di Francesco Baracca. Ma nel dopoguerra, la nostra Aeronautica era stata lasciata in completo abbandono e solo il Governo fascista doveva riportarla al suo splendore. La guerra d'Africa e l'impresa legionaria di Spagna e i numerosi primati mondiali conseguiti attestano la potenza raggiunta dall'Ala italiana, animata dalla volontà indomita del Fascismo. Il 28 marzo è appunto il giorno in cui il Duce dette agli azzurri la prima e immutabile consegna.

Il 1° febbraio segna la data della fondazione della M.V.S.N., degna continuatrice delle tradizioni del vecchio squadrismo. Dalla Libia all'A. O. e alla Spagna, la Milizia, durante questi sedici anni, ha consegnato alla storia militare italiana lo spirito delle Camicie Nere, sempre pronte ad ogni eroismo e a qualsiasi sacrificio per la Patria e per il Duce.

In queste quattro grandi giornate celebrative, le Forze Armate italiane trarranno così, dalla luce del passato, sprone, incitamento, certezza di vittoria, per le prove dell'avvenire.

Un radiomessaggio di Ciano per l'Esposizione di New York

"Nel Palazzo dell'Italia gli americani potranno rendersi conto di come la civiltà fascista sia essenzialmente una civiltà di lavoro"

New York, 13 marzo.

Ecco il testo del radiomessaggio del Ministro degli Esteri dell'Italia fascista, conte Galeazzo Ciano, per l'Esposizione universale di New York:

Mi è assai gradito rivolgere a nome del Governo fascista, il mio cordiale saluto al popolo americano nel momento nel quale esso si appresta a celebrare con l'apertura dell'Esposizione universale di New York i progressi e le conquiste della civiltà moderna. Io ho visitato alcuni anni or sono gli Stati Uniti dalla costa del Pacifico a quella dell'Atlantico e conservo nell'animo viva e profonda l'immagine dell'opera grandiosa che il popolo americano ha compiuto, nel [illegible] che a noi italiani sembra così breve, di tre secoli: un'opera nella quale la volontà, il lavoro ed il genio degli [illegible] hanno raggiunto la loro più alta espressione. A questa opera non è solo legato il nome glorioso di quegli audaci italiani, che primi posero piede nel nuovo mondo e portarono l'America a contatto con l'Europa, ma di quei milioni di miei concittadini, che alla grandezza degli Stati Uniti, hanno dato il prezioso contributo della loro intelligenza e della loro industria.

L'Italia fascista è stata felice di partecipare all'Esposizione universale di New York, per dare una nuova prova di amicizia per la Nazione americana e perchè la Nazione americana possa meglio conoscere ed intendere l'Italia moderna. Nel palazzo dell'Italia gli americani potranno rendersi conto di come la civiltà fascista sia essenzialmente una civiltà di lavoro e troveranno rappresentata sinteticamente, l'opera di rinnovamento e di potenziamento compiuta dal Duce con l'impulso [illegible] che Egli ha impresso alla vita della Nazione. Non è solo la genialità inventiva degli italiani — rappresentata al suo vertice da Guglielmo Marconi — che gli americani troveranno documentata, ma il duro, tenace, ininterrotto lavoro del nostro popolo, che nei nuovi ordinamenti creati dal Fascismo, ha trovato quella concordia nazionale la quale solo permette di compiere opera duratura di civiltà e di pace.

Io ho la profonda convinzione che l'Esposizione universale di New York contribuirà ad una migliore intesa tra i Paesi del mondo, ed è in questa convinzione che io invio i miei migliori auguri a questa nuova manifestazione della collaborazione amichevole e pacifica tra le Nazioni, quale noi tutti auspichiamo.

Il radiomessaggio del conte Ciano ha avuto milioni di ascoltatori; i giornali ne riproducono il testo integrale.

Il *New York Times* ne mette in rilievo soprattutto la frase in cui si fa rilevare che gli americani i quali visiteranno il padiglione italiano alla Fiera, si renderanno conto del carattere essenziale della civiltà fascista che è quello di una civiltà fondata dal lavoro. Anche il programma di musica italiana, che malgrado la tempesta di neve avvolgente la città ha potuto essere ascoltato benissimo, ha suscitato vivo entusiasmo.

(Stefani)

Direttive del Duce per le provvidenze a favore dell'Unione famiglie numerose

Roma, 13 marzo.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'Interno, ha ricevuto il Presidente dell'Unione Fascista fra le famiglie numerose, il quale Gli ha riferito sullo sviluppo raggiunto dalla organizzazione dell'Ente e sui vari importanti problemi in corso di studio. Il Presidente dell'Unione ha più particolarmente illustrato alcune iniziative finora attuate, soffermandosi sul recente concorso svoltosi in tutte le provincie d'Italia in occasione del secondo annuale della costituzione dell'Unione.

Il Duce si è compiaciuto vivamente per i risultati finora conseguiti con rapidità e stile fascista ed ha impartito precise direttive per l'attuazione di ulteriori provvidenze a favore dell'Unione. Il Duce ha, poi, stabilito che nel giorno 3 marzo di ogni anno, sia celebrato l'annuale dell'Unione e che nell'anno prossimo sia, in tale occasione, distribuita a tutte le madri di famiglie numerose d'Italia una speciale medaglia d'onore.

La Bolivia si accredita presso il Re e Imperatore

Roma, 13 marzo.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto S. E. il Ministro plenipotenziario dottor Antonio Campero Arce, il quale gli ha comunicato che il Governo di Bolivia lo ha accreditato in qualità di Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re e Imperatore d'Etiopia. Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato S. E. Campero Arce di rendersi interprete presso il Governo boliviano dell'apprezzamento del Governo fascista.

Le perdite legionarie nella guerra di Spagna al 13 febbraio scorso

ROMA, 13 marzo.

A tutto il 13 febbraio, le perdite delle forze legionarie terrestri impegnate nella guerra di Spagna sono le seguenti:

MORTI: Ufficiali 272 - Truppa 2793 - Totale: 3065.

FERITI: Ufficiali 889 - Truppa 9819 - Totale: 10.708.

DISPERSI: Ufficiali 6 - Truppa 208 - Totale: 214.

PRIGIONIERI: Ufficiali 5 - Truppa 361 - Totale: 366.

Pariani illustra agli ufficiali della Divisione «Torino» il nuovo ordinamento dell'Esercito

Roma, 13 marzo.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra ha ricevuto gli ufficiali della Divisione «Torino» e i capitani frequentatori dei corsi valutativi che si svolgono presso detta Divisione.

Dopo aver rivolto il suo saluto agli ufficiali convenuti, S. E. Pariani ha accennato ai criteri informatori del nuovo ordinamento dell'esercito, ed in particolare alla costituzione del nuovo tipo di Divisione che, brillantemente, si è affermata sui campi di Spagna. Si è, quindi, soffermato sulla dottrina di guerra italiana, rispondente alla situazione politica ed economica del nostro Paese.

Al termine della riunione, il generale Pariani ha ordinato il saluto al Re e al Duce.

Il Consiglio dei Ministri

Nella Sessione primaverile, che si aprirà domani, sarà esaminata la riforma scolastica

ROMA, 13 marzo.

Come stabilito nella riunione del 16 dicembre 1938-XVII, il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Duce, terrà la sua prima riunione della sessione primaverile dell'anno XVII mercoledì 15, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Il Consiglio dei Ministri esaminerà, fra l'altro, la riforma scolastica già approvata con la Carta della Scuola nell'ultima sessione del Gran Consiglio.

Il Principe di Piemonte al ricevimento offerto nella villa papale di Castel Gandolfo. (Da sinistra a destra): il direttore della villa pontificia, il Cardinale Fossati Arcivescovo di Torino, il Principe di Piemonte e il Cardinale Segretario di Stato, Maglione (Telefoto)

FASTOSO RICEVIMENTO A CASTEL GANDOLFO

45 Cardinali, Principi, Diplomatici, Vescovi e Prelati - La cordiale accoglienza del card. Maglione al Principe di Piemonte - Un discorso del Santo Padre al Sacro Collegio: "Servire la verità nella carità„

Roma, 13 marzo.

(G. C.). Ad uno spettacolo veramente d'eccezione, di una ricchezza e sontuosità senza pari, ha assistito oggi la popolazione della graziosa cittadina di Castel Gandolfo, alla quale si è aggiunta, per la circostanza, una folla di cittadini giunta colà da tutti i vicini Castelli e dall'Urbe. La bella strada che conduce, attraverso i ricordi gloriosi dell'epoca imperiale, alla cittadina adagiata sul piccolo lago azzurro e che appare al turista come un paese di sogno, ha visto un corteo di automobili, lunga serie semovente che per oltre un'ora l'ha percorsa, destando la curiosità dei villici che si sono radunati a frotte in abiti festivi sui margini erbosi ed hanno salutato le macchine con manifestazioni di schietta cordialità.

La corsa di 500 automobili

Dalle 15 alle 16 cinquecento automobili partite dai punti più diversi di Roma, dai maggiori alberghi, dalle Ambasciate e Legazioni, dagli storici palazzi romani, dalla Città del Vaticano e dalle sedi delle Congregazioni romane, si sono dirette a Castel Gandolfo per un ricevimento che il cardinale Maglione, Segretario di Stato, ha offerto nella residenza estiva del Pontefice, a nome di Pio XII, alle Missioni straniere che hanno assistito ieri alla cerimonia della incoronazione. Cardinali, Principi, Ministri, Ambasciatori, personalità militari, alti dignitari del Vaticano e funzionari dei diversi Governi, tutta una folla che ben di rado si può trovare riunita, si è diretta alla villa pontificia, animando i giardini e i viali di quel soggiorno che non meno degli ultimi anni di Pio XI, e che egli amava intensamente sì da desiderare di trascorrervi il maggior tempo possibile.

Il bel sole radioso, che ieri ha illuminato la figura del Papa coronato del triregno e benedicente, oggi non riuscì a scaldare l'atmosfera che si è conservata, per tutta la giornata, eccezionalmente rigida; ciò nonostante, gli ospiti augusti, eminenti e illustri si sono soffermati a lungo sulla grande terrazza dinanzi alla quale degrada la dolce e verde campagna romana; essi hanno assistito al tramonto sul lago godendone tutta la raccolta poesia.

Quarantacinque cardinali, i membri delle Missioni, le Guardie Nobili nella loro uniforme di gala, rappresentanti dell'aristocrazia e del patriziato, una folla di arcivescovi, vescovi e prelati ricevuti tutti con signorile forma dal cardinale Maglione coadiuvato dai capi della segreteria di Stato, monsignori Tardini e Montini, si sono aggirati per i viali all'italiana che formano l'ammirazione di quanti visitano la villa pontificia, sostando particolarmente ad ammirare gli interessanti ritrovamenti archeologici, il piccolo monumento mitriaco, i larghi tratti di pavimentazione romana dai tipici poligoni di basalto in ottimo stato di conservazione, la statua equestre del viale dei cipressi, le terrazze dell'antica villa di Domiziano, manifestando la loro ammirazione per l'amenità del luogo e per la sistemazione accurata e geniale che ne era stata data.

Un gruppo di belle fanciulle, nei ricchi costumi locali, offriva agli ospiti fiori in grande copia. E fiori erano sparsi ovunque, in tutte le sale del palazzo, dove gli ospiti, al cadere del sole, si sono ritirati.

Il Principe Umberto

Alle 16.35 è giunto S. A. R. il Principe Ereditario con il seguito, accompagnato da monsignor Arborio Mella di Sant'Elia maestro di camera del Pontefice, dal Segretario della Congregazione del cerimoniale monsignor Nardone. L'augusto Principe, ricevuto dal cardinale Maglione, si è trattenuto con esso con grande affabilità. Egli ha visitato, accompagnato dallo stesso cardinale Maglione e dal cardinale Fossati arcivescovo di Torino, gli avanzi delle costruzioni domiziane che conferiscono a diversi punti della villa un aspetto particolarmente suggestivo, interessandosi specialmente del criptoportico. Quindi, sempre accompagnato dal cardinale, S. A. R. il Principe è entrato nella galleria dell'appartamento nobile splendidamente illuminata e infiorata, dove gli venne servito un rinfresco. Il Principe è stato fatto segno a manifestazioni di alto omaggio da parte dei Cardinali presenti, ai quali tutti egli ha rivolto affabili parole, manifestando nuovamente la sua profonda commozione e quella della sua augusta Consorte per lo spettacolo di fede e di gloria a cui aveva ieri assistito nella Basilica vaticana.

Nell'attigua Sala del Concistoro veniva contemporaneamente servito un rinfresco ai membri delle Missioni non appartenenti a famiglie reali.

Le conversazioni si sono svolte animatissime fino alle 18, ora in cui S. A. R. il Principe Umberto si è cordialmente accomiatato dai Cardinali, ed ha lasciato con il seguito la villa accompagnato dal Nunzio presso l'Italia monsignor Borgoncini Duca, e dal maestro di camera del Pontefice monsignor Mella di Sant'Elia.

Intanto nella Piazza del Plebiscito si era radunata una folla di popolo a capo della quale stavano il Segretario politico, il podestà, il parroco e le altre autorità locali. All'apparizione della macchina che è uscita dal portone principale del palazzo, una entusiastica manifestazione ha salutato il Principe, che ha risposto replicatamente alla folla.

Poco dopo anche gli altri ospiti hanno lasciato il palazzo pontificio. Le macchine hanno percorso le vie della cittadina e i viali che ad essa conducono fra due fitte ali di popolo festante. Ai dignitari pontifici più d'uno ha gridato: «Dite al Santo Padre che l'attendiamo presto». E qualcuno ha soggiunto: «E' romano, e perciò dovrà amare Castello, anche più di quello che non l'amasse Pio XI».

Stamane il Pontefice ha ricevuto in udienza le missioni speciali giunte a Roma per la sua incoronazione, e precisamente quelle del Lussemburgo, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, del Perù, della Cina, della Bulgaria e della Jugoslavia. Successivamente il Pontefice ha ricevuto in privata udienza il card. Seredi primate di Ungheria, il card. Van Roey, il card. Fossati arcivescovo di Torino, e il card. Copello arcivescovo di Buenos Ayres.

Si conoscono inoltre i termini con cui Pio XII ha risposto al telegramma di felicitazioni e di omaggio inviatogli da S.A.R. il Principe di Piemonte:

«*Con lieto animo, accogliendo il messaggio di una augusta pietà particolarmente gradita inviamo a Vostra Altezza Reale, alla Principessa Consorte, ai diletti Bambini una particolare apostolica benedizione*. - Pius PP. XII».

Il Papa al Sacro Collegio

In risposta agli auguri presentatigli dal Decano a nome del Sacro Collegio, in occasione della sua incoronazione, Sua Santità Pio XII ha pronunciato un discorso ringraziando il venerando e a lui carissimo Cardinal Decano del Sacro Collegio per le espressioni che tanto fortemente e soavemente lo avevano toccato giungendogli da coloro che più degli altri erano a lui vicini, e di cui commuoveva il suo animo paterno la devota fedeltà e la pietà filiale. Attraverso loro, dopo la morte del tanto compianto suo predecessore, per arcana disposizione della Divina Provvidenza, la Santità Sua era stata elevata a quel supremo fastigio di dignità e autorità, la cui eccelsa altezza e il gravissimo ufficio non possono non fare tremare chiunque; però non già confidando nei propri meriti e forze ma nella grazia divina, il Santo Padre chinava la fronte al potentissimo e sapientissimo volere di Dio.

Era volgendo gli occhi a quegli che è «Padre di luce e Dio di ogni consolazione», sotto la tutela della Vergine che fu efficace patrona del Conclave, che il Sommo Pontefice si poneva al governo della navicella di Pietro, onde condurla, fra tante acque anche procellose, al porto della pace. A null'altro volge, nel corso del suo Pontificato, il Sommo Pontefice se non al servizio della verità, di quella verità che deve essere integra e pura, per nulla adombrata, da nessun turbamento sminuita, mai da carità disgiunta, ricordando che specialmente questo Pontificato, più ancora che altro, ancora sia posto sotto le parole di San Paolo: «Servire la verità nella carità». Ed il Santo Padre invocava, pertanto, l'aiuto operoso dei Cardinali, perchè lo sostenessero nel confermare la sua opera a questo specialissimo mandato dell'Apostolo delle genti.

Ben conoscendo la fiducia e la aspettazione che, nel Soglio di Pietro, ripongono non soltanto quelli che ad esso sono legati per vincoli di fede e di amore, ma ancora non pochi dei fratelli lontani e tutta l'universa famiglia umana desiderosa di pace, il Santo Padre, nel solenne momento in cui cingeva la sua fronte del peso e della maestà del Triregno pontificio, voleva aprendre tutti i componenti il suo Senato, gli intimi suoi consiglieri con le parole di San Giovanni Crisostomo «Voi che conoscete la nostra fatica, aiutateci con la preghiera, la sollecitudine, il fervore, l'amicizia, affinchè possiamo noi essere la gloria vostra e voi la nostra». Confortato da questa ferma fiducia il Santo Padre impartiva la sua apostolica benedizione effondendo su tutti la sua grata benevolenza.

L'insediamento del card. Maglione

Il Card. Maglione, che ha preso provvisoriamente stanza nelle Sale Borgia, questa mattina ha pur preso possesso del suo alto ufficio.

Nelle prime ore del mattino ha riunito attorno a sè i prelati, gli officiali e gli addetti delle tre sezioni della Segreteria di Stato, con a capo i Monsignori Tardini, Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, e Montini, sostituto della Segreteria di Stato, e Mons. Spada cancelliere dei brevi apostolici. Mons. Tardini, interpretando i sentimenti di tutti, ha rivolto parole di vive felicitazioni e di fervido augurio per Sua Eminenza, assicurando la devota cooperazione di quanti hanno onore di servire la Chiesa e il suo augusto Capo visibile in mansioni particolarmente delicate. L'Eminentissimo Principe rispondeva ringraziando delle amabili espressioni avute per la sua persona, aggiungendo parole di speciale benevolenza per i distinti collaboratori che lo circondavano, sicuro del loro valido ausilio nell'alto compito che la benevolenza del Sommo Pontefice gli ha affidato.

Il Card. Maglione, in seguito, ha ricevuto i diplomatici e le missioni speciali straordinarie che si sono recate a fargli visita dopo la udienza pontificia.

Il piroscafo incagliato

Il «Milano» rimesso a galla dopo una drammatica manovra

Bengasi, 13 marzo.

Il piroscafo *Milano*, che si era incagliato nell'avamporto di Bengasi il 26 febbraio scorso, è stato rimesso a galla ieri, dopo numerosi tentativi riusciti vani. Data la posizione in cui si trovava, e le presumibili condizioni dello scafo, non conveniva, per ragioni tecniche, imporre eccessivi sforzi di disincaglio da parte dei due grossi rimorchiatori che affiancavano la nave, che non si staccava dal fondo su cui poggiava. Ai due rimorchiatori si era unito anche un piccolo vapore il *Saraceno*, che recava la sua assistenza tecnica al *Milano* cui dava il vapore per mezzo di una manichetta elastica, della capacità di sopportare lo sforzo di varie atmosfere.

Ieri il mare, essendosi ingrossato notevolmente, recò in un primo tempo buon ausilio agli sforzi che si stavano compiendo, provocando il distacco del piroscafo, che riprendeva a galleggiare; ma poi, infuriandosi sempre più, provocava alcune avarie al *Saraceno* e la rottura della manichetta, cosicchè il *Milano* si trovava senza il vapore e quindi nell'impossibilità di far funzionare le sue macchine e le pompe per vuotare l'acqua che entrava, venendosi a trovare nuovamente in pericolo. Con molti sforzi si riusciva tuttavia a riparare i guasti e a riportare il *Milano* nell'avamporto, addossandolo in posizione pressochè normale al molo, sottoflutto. Stamane, infine, il Milano veniva ripreso e condotto entro il porto, dove rimarrà per il necessario accertamento dei danni, dopo di che proseguirà, forse con mezzi propri, per Napoli, per la rimessa in completa efficienza.

200 parole su
il guayule

Il guayule (*Parthenium argentatum*) cui il Comitato per l'autarchia riserva vaste estensioni di terreno in Sardegna, è una delle piante resinose della gomma. E' un arbusto selvaggio di 90 centimetri, di cinquant'anni di vita, spontaneo, degli altipiani aridi messicani fra i 1000-1200 metri di altitudine; cespuglioso, molto ramificato, di foglie argentee. I fiori sono riuniti in capolini giallastri piccoli; il frutto è un achenio minutissimo (mille sono meno di un grammo). Il seme ha lunghe proprietà germinative. Le radichette nel terreno dopo la raccolta rigettano facilmente. La gomma è allo stato di sospensione colloidale nei tessuti cellulari dei fusti: piccolissimi grani che si formano dopo le pioggie, e tanto più se il secco è repentino. Il taglio si inizia tra il terzo e il quinto anno. Dagli steli in essiccazione, le gocciole lattiginose si agglutinano in masse. Il materiale triturato è portato in acqua, le masse galleggiano e son facilmente raccolte. Il «caucciù-guayule» coltivato è dai Nordamericani usato per il pneumatico. Saggi di coltivazione con semi messicani si fecero nel 1906 a Palermo; i Russi trassero da Palermo i semi per loro vaste coltivazioni. I saggi ritentati in Eritrea nel 1927 portarono a frutti fecondi e di sicuro avvenire.

177 milioni di opere pubbliche predisposti a Bolzano

Bolzano, 13 marzo.

Nel ventennale dei Fasci l'Alto Adige imposterà un grandioso complesso di pubblici lavori. Il formidabile piano di opere si illustra con una cifra: 177 milioni è il costo di queste realizzazioni, che comprendono case operaie, officine, opifici, strade e ponti.

Da almeno un decennio Bolzano destinata a quadruplicare nello stretto raggio di un ventennio — dal 1920 al 1940 — la sua popolazione, sente la crisi degli alloggi, crisi che l'attività edilizia privata e l'iniziativa pubblica non erano riuscite a risolvere. A problemi eccezionali occorrevano quindi soluzioni eccezionali. Il Duce ha ordinato per il 23 marzo l'inizio della costruzione in Bolzano di case popolari per 55 milioni di lire, con le quali si verrà a risolvere l'assillante problema degli alloggi popolari, problema determinato dal moltiplicarsi di iniziative, dall'apertura di sempre nuovi stabilimenti con conseguente continuo incremento della popolazione.

A questo grandioso lotto di opere edili popolari — 3885 alloggi — fa riscontro il graduale potenziamento della zona industriale. Oggi la zona industriale della nostra città ospita poco più di duemila operai; per la fine di quest'anno la cifra salirà a 5 mila. Gli stabilimenti, che alla fine dell'anno XV erano cinque, hanno ormai superato la ventina e al compimento dei lavori già progettati saranno trentuno.

Folla alla Fiera di Verona

Convegno di esportatori vinicoli

Verona, 13 marzo.

Un grandissimo movimento ha caratterizzato l'odierna giornata della 41.a Fiera dell'agricoltura e dei cavalli. Migliaia e migliaia di agricoltori sono convenuti nella nostra città da ogni parte d'Italia e gli affari sono stati notevolissimi, particolarmente per quanto riguarda l'acquisto dei cavalli. Qualche soggetto è stato venduto persino a 16 e 17 mila lire.

Mentre si sono conclusi i lavori del convegno «cavallo-carro-strada», si è aperto, alla presenza di moltissime personalità e di tecnici viti-vinicoli, l'ottavo convegno per l'esame dei problemi inerenti alla esportazione vinicola italiana, promosso dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti di vino e prodotti affini. Ha assunto la presidenza del convegno il camerata Molfino.

Contratto di lavoro

per i lavoratori meccanici agricoli

Roma, 13 marzo.

In relazione agli accordi verbali intervenuti per la regolamentazione contrattuale del personale assunto dalle aziende agricole per le lavorazioni meccaniche, non compreso nel contratto del 30 maggio 1937, la Federazione dei lavoratori delle industrie meccaniche e metallurgiche ha proposto alla Federazione proprietari e affittuari conduttori, la stipulazione di un regolare contratto nazionale di cui ha presentato lo schema e nel contempo ha fatto comunicazioni in merito a tutte le provincie nelle quali le attività stesse si svolgono.

Il primato di uno sciatore

Sull'Emilius a oltre 3300 metri

Aosta, 13 marzo.

L'alpinista Anselmo Falcoz di Aosta, sta conseguendo un importante primato sciistico in fatto di prime ascensioni invernali compiute da solo. Il giovane sciatore, che tempo fa ha fatto parlare di sè per l'ardua impresa compiuta sulla catena dell'Emilius, ha effettuato ieri un'altra ascensione in sci di grande valore.

Egli, in una sola giornata, sempre sulla catena dell'Emilius, ha compiuto la prima ascensione invernale della punta Rosa, metri 3360, e della punta Laurea, metri 3340. Il Falcoz ha dovuto superare durissime difficoltà per una improvvisa bufera di gelo e di tormenta che lo colse ad oltre 2800 metri. Attraversato di vetta in vetta il gigantesco massiccio, egli si dirigeva infine verso il colle Valeisan raggiungendo in serata il nevaio di Arbolle, dove bivaccava con una temperatura di — 18°. L'impresa ha suscitato ovunque viva ammirazione.

La proroga del termine per i «Premi S. Remo»

San Remo, 13 marzo.

Al concorso di pittura per il «Premio San Remo», indetto fra i pittori italiani per un ritratto di persona o gruppo con tre premi di 25 mila, 15 mila e 10 mila lire, seicento artisti hanno inviato, sino ad oggi, la loro adesione. Al concorso di scultura ispirato a manifestazioni sportive hanno aderito duecento scultori. Come è noto il premio di 50 mila lire è così diviso: per una scultura a tutto tondo, 20 mila lire; per un bassorilievo, 20 mila lire; per una medaglia, 5 mila lire; per una targa, 5 mila lire. Il termine per la presentazione dei lavori è prorogato al 30 giugno.

La morte del pittore Moroni maestro del restauro

Milano, 13 marzo.

Nelle prime ore del pomeriggio nella sua abitazione in via Brera 21, è morto il noto pittore restauratore Carlo Moroni, una delle figure più apprezzate all'Italia ed all'Estero nel campo dell'arte antica e del restauro, di cui era maestro. Tra le numerose opere insigni da lui ridonate all'antico splendore vanno ricordati i dipinti della cappelletta del Castello Sforzesco e la celebre «Madonna» di Raffaello della collezione Borletti.

Dà fuoco alla casa

assillato da strani rumori

Riva del Garda, 13 marzo.

Luigi Corradini, un rurale di 30 anni non perfettamente equilibrato, a causa di certi strani rumori che aveva percepito durante la notte per un lungo periodo di tempo — così egli ha asserito — nella sua abitazione di Vigne di Arco, si era persuaso che gli spiriti avevano scelto come luogo dei loro convegni notturni il solaio della sua casa. Anche la scorsa notte egli era svegliato di soprassalto dai soliti rumori, e sotto l'incubo della paura si alzava e raggiungeva il solaio, dove dava fuoco ai foraggi. Ma la sua intenzione di distruggere la casa è andata frustrata, perchè i vigili del fuoco accorsi, hanno rapidamente circoscritte e domate le fiamme. Il Corradini si è costituito ai carabinieri ai quali ha detto che la casa era maledetta e che quindi doveva essere distrutta.

Il delitto di Calvatone

Uccisa dal fidanzato

Cremona, 13 marzo.

E' stato scoperto e arrestato l'autore del delitto di Calvatone, di cui è stato dato ieri notizia. Egli è il fidanzato della vittima, la diciannovenne Amalia Ruffini, tale Anilcare Paglioli, ventiseienne, contadino, pure di Calvatone. Egli, che amoreggiava con altra donna, ha litigato la notte di sabato scorso con la povera Ruffini, la quale fra breve doveva divenire madre. Nella lite, il Paglioli, passato a vie di fatto, prese la Ruffini per la gola, soffocandola. Probabilmente egli deve averla colpita anche al viso, poichè il cadavere presenta la frattura del naso.

Dopo essersi fatti lavare i panni lordi di sangue dalla cognata, il Paglioli alle 5 del mattino di domenica partiva per Verona, dove è stato arrestato in un albergo. Egli, che reca sul viso segni di graffiature, ha confessato il delitto.

Sta per salire in treno con un feto nella borsa

Genova, 13 marzo.

Alla stazione di Arenzano la levatrice Maria Zaffiro, di 35 anni, che portava con sè una grossa borsa di comune uso per la sua professione, stava per salire su un treno diretto alla nostra città quando veniva affrontata da due carabinieri i quali la invitavano a seguirli. La Zaffiro si mostrava sorpresa e tentava di salire egualmente sul treno, ma finiva di essere accompagnata in caserma. Qui si procedeva all'apertura della borsa, nella quale era il feto di un bambino di sei mesi. Evidentemente la Zaffiro, dopo aver sottoposto una sua cliente a pratiche delittuose, tentava di venirsene a Genova, per far scomparire la testimonianza del suo delitto. Rapide indagini hanno permesso di stabilire che l'aborto era stato praticato sulla persona della quarantaduenne Rosetta Fixi, la quale è stata tratta in arresto insieme alla levatrice.

Pericoloso passaggio a livello che scompare

Savona, 13 marzo.

A Cairo Montenotte sono stati appaltati i lavori che condurranno alla soppressione del passaggio a livello sulla Savona-Alessandria, situato in prossimità dell'abitato e che per lunghi anni è stato causa di gravi incidenti, costituendo un notevole intralcio al traffico sull'importante arteria fra il porto di Savona e la zona di Alessandria ed Asti.

Un'altra importante opera di sicurezza stradale è stata posta in esame e si spera non tarderà ad essere realizzata: si tratta dell'attraversamento del paese di Carcare, ora estremamente difficoltoso e che, dopo i lavori di Legino ormai compiuti e quelli di Ceva in corso di esecuzione, costituisce l'ultimo grave ostacolo nel tratto Savona-Mondovì, della statale di Torino.

Un cane ritorna al padrone facendo 50 Km. di strada

Novara, 13 marzo.

Il possidente Arturo Donnini, abitante alla periferia della nostra città, aveva un grosso cane lupo, di cui volle disfarsi, avendo venduto un magazzino alla guardia del quale era appunto adibito il cane. Pertanto regalò la bestia ad un cognato abitante a Pavia, che la portò in automobile nella sua città.

Dopo alcuni giorni, in cui il cane non toccò cibo, l'animale scompariva misteriosamente e, per quante ricerche se ne facessero, non venne ritrovato. Ieri, mentre la famiglia del Donnini era a pranzo, si udivano degli abbaiamenti di gioia e il Donnini constatava che il cane, polveroso ma contento, attendeva che gli aprissero il cancello. Il cane ha percorso circa 50 chilometri per riuscire a trovare il vecchio padrone.

Due mesi per uno schiaffo e un anno per alcune rivoltellate

Milano, 13 marzo.

Tra i coniugi Guido Signorini e Margherita Chiesa, la vita in comune era continuamente turbata da litigi. Nel novembre del 1937 la donna si recava in una privativa ed avendo trovato il marito che giocava a carte lo rimproverava aspramente. Alle parole della moglie il Signorini rispondeva con una espressione volgare; e la donna, in uno scatto d'ira, estraeva una rivoltella e sparava alcuni colpi contro il coniuge, che rimaneva però fortunatamente illeso. Rinviata a giudizio della Corte di assise per tentato omicidio, con essa è comparso anche il marito per lo schiaffo datole. La Corte ha condannato la Chiesa ad un anno di reclusione e due mesi di arresti, e il Signorini a due mesi di reclusione, con la condizionale.

Tredici bimbi precipitano senza riportare una scalfittura

Chieti, 13 marzo.

A Lanciano, in una casetta di via Cavour, improvvisamente si sprofondava il pavimento di una camera al piano superiore, in cui si trovavano tredici bambini dai 4 ai 6 anni, che alcune donne del vicinato, prima di andare al lavoro, lasciavano in custodia a tale Maria Marfisi, inquilina della casa. Nel crollo tutti sono precipitati nella sottostante camera, ma per vero miracolo nessuno dei bambini ha riportato la minima scalfittura: se la sono cavata con molta paura e... una buona infarinata di calce. Solo la Marfisi è rimasta leggermente ferita.

Bimbo di due anni morto per un seme d'arancia nella trachea

Napoli, 13 marzo.

In pietose condizioni è stato trasportato all'ospedale il bambino Attilio Lanchi, di due anni, al quale un seme di arancia, era andato a finire nella trachea, con gravissimo impedimento alla respirazione. Il povero bimbo è stato prontamente operato, ma ciononostante cessava di vivere.

L'OROSCOPO

Mattino sereno; facile, piacevole per un bel sestile Luna-Venere. Pericoloso il pomeriggio per un trigono Luna-Urano.

LUMEN

RELAZIONI SUI BILANCI 1938

Il giorno 8 marzo si è riunito in Roma, sotto la presidenza di S. E. Morelli, il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, per l'esame dei bilanci dell'esercizio 1938. Il Direttore Generale, dr. Arturo Osio, ha letto le seguenti relazioni, che riportiamo per sommi capi.

Nel 1938 l'azione della Banca del Lavoro è stata tutta animata da quell'intenso e dinamico impulso che le direttive del Duce hanno impresso e sempre più vanno imprimendo alla vita economica e sociale del Paese.

Le forze più sensibili e vive dell'economia corporativa, che naturalmente convergono nel nostro Istituto, hanno nel decorso esercizio ancor più accentuato quel ritmo grandioso di sviluppo che caratterizza ormai da oltre un decennio l'attività della Banca.

I principali obiettivi del nostro lavoro sono stati: l'autarchia in tutti i suoi più vitali aspetti, le opere di apprestamento per la difesa del Paese, il potenziamento dell'Impero, la valorizzazione delle materie prime nazionali, i rapporti di commercio e di lavoro con l'estero, specialmente con la Germania e con la Spagna, e tutte quelle iniziative di carattere associativo che, sorte a fianco delle organizzazioni sindacali, danno una impronta originale di avanguardia all'economia fascista.

Ulteriore intenso sviluppo hanno avuto le operazioni a favore dell'agricoltura con un giro di oltre tre miliardi di crediti per la raccolta, lavorazione, scambio ed esportazione di prodotti e sottoprodotti del suolo, per gli ammassi, gli istituti rurali di credito, i consorzi. Particolare attenzione è stata rivolta al settore della pesca con l'investimento di cospicue disponibilità di un sempre più frazionato e capillare credito ai pescatori attraverso le casse dei mercati, e con finanziamenti alle attività connesse all'industria peschereccia. E infine, in tutti gli altri fondamentali settori dell'economia, l'opera della Banca si è affermata con notevolissimi risultati, grazie all'imponente aumento dei mezzi a disposizione e al sempre maggiore potenziamento dell'attrezzatura.

Particolarmente significativo lo aumento dei depositi per oltre L. 470 milioni perchè nell'anno non sono stati effettuati assorbimenti degni di nota; le aperture di nuove filiali hanno influito per soli 25 milioni, compensati dalla chiusura di 17 dipendenze con un totale di oltre 20 milioni.

Con Decreto del Duce del 16 agosto 1938 è stato approvato il nuovo Statuto che ha solennemente riconfermato l'originale carattere istituzionale della Banca, inserita saldamente nella struttura dell'economia corporativa secondo le finalità della Carta del Lavoro, e ne ha precisato, con criteri più adeguati alla grande importanza assunta dall'Istituto nel piano nazionale, gli ordinamenti e le norme di funzionamento, mantenendo immutata la composizione del Consiglio di Amministrazione.

Nel 1938 si è conclusa la ispezione disposta dall'Ispettorato del Credito, che, fatte alcune osservazioni di carattere generale e di dettaglio delle quali è stato tenuto immediato conto, ha espresso un giudizio favorevole sull'andamento e sulla organizzazione tecnico-amministrativa della Banca.

Per disposizione del Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio, sono state cedute le agenzie già citate e sono state aperte le Filiali di Biella, Bolzano, Ferrara e varie agenzie di città. Inoltre si è rilevata dalla Banca delle Marche l'agenzia di Foligno ed è stata liquidata la Banca Fondiaria di Roma.

Tenendo conto dei fondi e delle riserve delle Sezioni, il complesso patrimoniale della Banca del Lavoro, continuamente rafforzato dal gettito cospicuo delle rendite di gestione, ha raggiunto il mezzo miliardo di lire. Ecco i dati più significativi dei bilanci al 31 dicembre 1938:

	1938	1937
Banca		
Depositi	L. 2.476.220.373,—	L. 2.006.089.491,—
Prestiti	» 2.203.706.773,—	» 1.836.454.905,—
Assegni emessi	» 6.817.983.159,—	» 5.653.797.060,—
Utile	» 16.325.946,—	» 10.888.460,—
Credito Peschereccio		
Dotazione	» 69.000.000,—	» 39.000.000,—
Prestiti	» 61.131.870,—	» 33.762.968,—
Credito Fondiario		
Capitale e riserve	» 87.217.565,92	» 86.210.812,99
Mutui	» 422.431.780,—	» 402.607.973,—
Utile	» 2.791.191,—	» 2.420.978,—
Credito Cinematografico		
Capitale e riserve	» 45.759.498,—	» 40.612.704,—
Prestiti	» 42.666.788,—	» 27.490.700,—
Utile	» 1.011.310,—	» 1.004.300,—
Credito Alberghiero		
Capitale	» 50.000.000,—	» 50.000.000,—
Fondo di garanzia	» 125.062.190,—	» 125.000.000,—
Mutui approvati	» 110.000.000,—	
Banca Marche e Abruzzi		
Depositi	» 353.860.000,—	» 313.462.000,—
Prestiti	» 388.000.000,—	» 298.040.000,—
Effetti scontati	» 620.000.000,—	» 497.491.000,—

ATTIVITA' PRINCIPALI

La Banca nell'Impero

Ai primi del 1939 è stata concessa con Decreto del Duce una filiale in Addis Abeba, riconoscimento lusinghiero e necessario coronamento dell'opera iniziata dalla Banca del Lavoro prima di ogni altra in Africa Orientale, e condotta attraverso difficoltà di ogni genere e con risultati dei quali è ben nota l'entità e l'importanza.

Alla fine del 1938, i depositi delle filiali africane ammontavano a L. 76.616.000, le rimesse di operai e militari a L. 173 milioni, il movimento dei conti a più di 7 miliardi.

Ora l'attività della Banca nell'Impero, pur continuando la propria assistenza ai grandi lavori pubblici in corso, si sviluppa particolarmente nel campo dei trasporti, del commercio, delle costruzioni edilizie, dell'agricoltura.

Alla fine del 1938 l'azione svolta nel campo corporativo e sociale ha trovato una sanzione definitiva nella disposizione che unifica presso la Banca del Lavoro i servizi di esazione delle contribuzioni sociali e assicurative e di alcuni tributi in tutto l'Impero.

Credito peschereccio e Casse dei mercati

In relazione all'opera svolta a favore di tutte le iniziative individuali e cooperativistiche riguardanti la pesca, con recente disposizione legislativa è stata conferita al capitale della Banca una ulteriore partecipazione dello Stato di L. 10 milioni aumentabile a 20 milioni da destinarsi al credito peschereccio connesso con la bonifica integrale. Assegnazioni di uguale importo ha fatto la Banca con i propri mezzi.

Nelle 28 Casse dei mercati del pesce gestite in tutti i più importanti centri del Paese, sono stati disciplinati con razionale organizzazione bancaria lo scambio di circa 535.000 quintali di prodotto e i relativi rapporti commerciali fra molte decine di migliaia di pescatori e acquirenti.

Servizi e compiti di pubblico interesse

Proseguendo nel lavoro iniziato sino dal 1926 con le Associazioni Sindacali e con gli istituti corporativi, la Banca ha perfezionato ulteriormente la propria speciale organizzazione in tale campo, con i seguenti risultati:

Incassi	N. 354.186	per L.	4.170.307.000
Pagam.	» 721.233	» »	4.039.559.000
Totale	N. 1.075.419	per L.	8.209.866.000

contro un movimento di N. 726.620 operazioni per un importo di circa 5 miliardi di lire avutosi nel 1937.

Nel 1938 la Banca ha accentuato inoltre la propria attività a favore delle cooperative che tanto contributo danno alla produzione nazionale, al calmieramento dei prezzi e alla solidarietà sociale, intensificando i rapporti di collaborazione con l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione.

Nel campo dei servizi speciali, oltre alle sistemazioni di enti pubblici e morali continuate ed estese nel 1938, va menzionato il provvedimento emanato nel dicembre scorso di unificazione organica presso la Banca della riscossione in tutta Italia della imposta di soggiorno, fin qui gestita prevalentemente da privati. Tale compito di carattere prettamente bancario ha trovato la propria naturale sede di esecuzione nel nostro Istituto, in quanto integra quel complesso di provvedimenti per lo sviluppo dell'attività alberghiera e turistica, che si è concluso nella creazione della speciale Sezione per il Credito Alberghiero.

Rapporti con l'estero
Rimesse dei lavoratori in Germania

Il lavoro con l'estero ha segnato un notevole sviluppo, specialmente nel campo dell'esportazione e dell'approvvigionamento di materie prime, per cui la Banca può mettere a disposizione della propria clientela una organizzazione snella ed efficiente ed una rete vastissima di corrispondenti in tutto il mondo.

Particolare collaborazione è stata prestata alle aziende esportatrici con la ricerca metodica di nuove possibilità di sbocco dei prodotti nazionali nei mercati esteri.

D'intesa con le organizzazioni sindacali interessate, si è avviato e sviluppato nel 1938 il servizio delle rimesse dei lavoratori italiani in Germania, che ha meritato l'alto riconoscimento del Duce e di S. E. il Ministro degli Esteri. In soli otto mesi sono state accentrate ed inoltrate ai destinatari nelle diverse parti d'Italia ben 233.438 rimesse fatte dai lavoratori italiani operanti in Germania. Ecco il prospetto delle rimesse:

Lavor. industr.	N. 38.030	L. 14.939.207
Lavor. agricoli	» 195.408	» 66.708.843
Totale	N. 233.438	L. 81.648.050

MOVIMENTO BANCARIO

In confronto al 1937 le operazioni di prestito deliberate nel 1938 e distribuite fra tutte le più varie attività economiche del Paese, hanno segnato un aumento di oltre 1 miliardo, raggiungendo l'importo di L. 4.775 milioni.

Gli impieghi in corso superano l'importo di L. 2 miliardi e 202 milioni, comprensivo di L. 128 milioni di Buoni del Tesoro annuali.

Per effetto del prudenziale indirizzo della Banca il portafoglio è più che raddoppiato dal 1936, mentre i prestiti in conto corrente hanno avuto nello stesso periodo una progressione molto inferiore, onde le diverse categorie di operazioni concorrono a formare la massa dei fidi in un sempre più equilibrato rapporto.

Nel 1938 sono stati scontati 1.143.183 effetti per un ammontare di L. 3.466.576.000 con un aumento di L. 701.268.000 e di 202.575 effetti sul 1937.

Pubblicata la nuova «tariffa di incasso» che rende bancabili per il tramite della Banca oltre 11.000 piazze, ulteriore impulso ha avuto il servizio *incasso effetti* che ha raggiunto l'importo di L. 5.157 milioni e di 2.500.145 titoli, con un incremento di L. 942 milioni e di 487.606 effetti rispetto al 1937.

L'emissione di *assegni circolari* è ammontata a L. 6.817.983.159 ed a 1.887.672 assegni, con un incremento di L. 1.164 milioni e di 176.487 titoli. L'importo degli assegni in circolazione ammonta a L. 114.455.373,85 rispetto a L. 103.216.636,80 del 1937.

La massa dei depositi è aumentata di oltre L. 470 milioni e di 9.289 conti, raggiungendo come dicemmo un totale di lire 2.476.220.373,38.

Utili netti
Ulteriore aumento di capitale

L'utile netto, dopo ammortizzate le spese di impianto e le perdite, è di L. 16.325.946,12. Tenuto conto degli ulteriori ammortizzi degli impianti, delle sistemazioni delle nuove sedi in Italia e nell'Impero e dei cospicui accantonamenti prudenziali, il rendimento effettivo dell'esercizio 1938 risulta notevolmente superiore.

Dell'utile netto si propone di destinare L. 8 milioni per aumentare gli accantonamenti a fronte dei titoli e degli immobili, 2 milioni a riserva ordinaria, L. 2 milioni e mezzo circa a contributi ed elargizioni e il residuo ad aumento del capitale.

Ove tali proposte siano approvate, il capitale della Banca aumenterà a L. 220 milioni, ivi compresi i recenti conferimenti dello Stato per il Credito peschereccio, e la riserva ordinaria salirà a L. 8 milioni.

SEZ. AUTONOME della BANCA
Credito Fondiario

L'attività della Sezione di Credito Fondiario della Banca del Lavoro ha segnato nel 1938 ulteriori progressi. Sono aumentati, per numero ed importo, i finanziamenti alle nuove costruzioni nei maggiori centri urbani, i crediti per miglioramenti agrari, nonchè quelli destinati alla costruzione di case coloniche, silos granari, e magazzini per l'ammasso canapa. Furono approvate 187 domande per L. 90.418.000, a fronte di 123 per L. 48.204.000 nel 1937. Venne inoltre deliberato un nuovo stanziamento di L. 20 milioni a favore degli Istituti fascisti per le case popolari, in aggiunta ai cospicui apporti degli esercizi precedenti.

Tenuto conto dei nuovi mutui entrati in ammortamento durante l'esercizio e delle avvenute estinzioni o restituzioni anticipate, l'ammontare complessivo dei mutui in essere al 31 dicembre u. s. era salito a L. 422.431.779,43.

Nel 1938 furono emesse 81.504 obbligazioni, tutte al tasso del 5% per nominali L. 40.762.000 contro 36.095 per nominali L. 18.047.000 emesse nel 1937. Le quotazioni delle obbligazioni 4% hanno segnato miglioramenti notevoli, e le obbligazioni 5% hanno avuto mercato largo e facile ed il loro collocamento è stato effettuato a prezzi particolarmente favorevoli.

L'importo delle semestralità arretrate registra una ulteriore notevole contrazione essendo discesa, dal principio alla fine dell'esercizio, da L. 3.734.587,70 a L. 2.759.838,30, cifra veramente trascurabile in rapporto alla massa dei mutui in corso.

L'utile netto di gestione è risultato di L. 2.791.190,05 superiore di L. 370.218,41 a quello dell'esercizio precedente.

Dopo l'attribuzione delle quote di utile, la massa delle riserve salirà a L. 29.717.565,92 superando il 50% del fondo di dotazione.

Credito Cinematografico

Nel 1938 hanno segnato ulteriori notevoli progressi tanto le operazioni destinate alla diretta produzione quanto le anticipazioni su premi e sovvenzioni governative nonchè su Buoni di doppiaggio e crediti in valuta estera. Questa maggiore attività va messa anche in relazione ai nuovi provvedimenti legislativi che hanno migliorato il sistema delle provvidenze a favore dell'industria cinematografica nazionale e rafforzato il capitale della Sezione estendendone le attribuzioni.

L'andamento delle operazioni è stato regolare grazie ai rigidi criteri adottati nella concessione e nel governo dei rischi. Sono stati accordati 184 nuovi Prestiti per L. 74.307.202; i realizzi sulle operazioni ammontano a circa L. 40 milioni, le esposizioni in essere a fine d'anno a L. 42.666.788,45. L'utile netto è stato di L. 1.011.310,55.

I risultati esposti dimostrano come l'opera della Banca apporti un concorso sempre più sensibile a tutte le iniziative meritevoli della cinematografia italiana e sia fattore vitale del suo necessario sviluppo.

Credito Alberghiero

La nuova Sezione ha iniziato il suo regolare funzionamento nel secondo semestre dell'anno.

Stabiliti gli ordinamenti interni in stretto collegamento con la Banca, e fissate le norme regolamentari per la concessione di mutui, la Sezione ha compiuto l'esame preliminare di 448 domande per L. 578 milioni approvandone di massima per circa L. 100 milioni.

Con l'appoggio della Banca e dei partecipanti, Istituto Nazionale delle Assicurazioni e Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, è stato assicurato il preventivo collocamento di almeno L. 150 milioni di cartelle che, unitamente al capitale, assicurano l'immediata disponibilità di oltre L. 200 milioni sufficienti a consentire la realizzazione dei progetti più urgenti e necessari, specie di quelli connessi con l'E. 42.

In collaborazione col Ministero della Cultura Popolare è stato anche risolto il problema relativo allo sconto delle annualità stanziate per la concessione dei contributi governativi.

Nel corso di quest'anno avranno inizio le erogazioni sui mutui concessi e l'attività della Sezione, ormai perfettamente attrezzata negli ordinamenti e nei mezzi, entrerà nel suo pieno sviluppo, portando il proprio concreto contributo all'incremento e miglioramento della struttura alberghiera e turistica del Paese.

Il Consiglio di Amministrazione ha approvato i Bilanci 1938 e le proposte contenute nelle rispettive relazioni, esprimendo un vivo particolare elogio alla Direzione Generale per i risultati conseguiti.

RICORDI DI SCUOLA

LA SIGNORINA CENCI

Busso alla porta della I B.

— E' permesso?

Devo consegnare alla signorina Cenci i denari delle tessere dei balilla. La signorina Cenci fa tutto lei: raccoglie i denari delle tessere, della mutualità scolastica, distribuisce i pennini nuovi, i quaderni, la carta da disegno, le matite rosse e blu. Se ti serve la colla, un pezzetto di spago, un temperino, un tagliacarte, un nastrino bianco rosso e verde, devi andare dalla signorina Cenci. Tutti bussano a quella porta, perchè i maestri sono un po' come i bambini: se il maestro Pagliani ha avuto una matita rossa e blu, la notizia si sparge, e tutti vogliono una matita rossa e blu, per il piacere di temperarla e di mettere i voti con una matita nuova. Come i bambini, così i maestri si contentano di piccole cose: bastano tre pennini color d'oro per far felice Storoni, un vecchio maestro di quinta, alto, grosso, dai capelli tutti bianchi, e un nastrino tricolore per illuminare di gioia gli occhi del maestro Pagliani che, con la scusa di doverlo dare a un ragazzo, lo chiede alla signorina Cenci, e invece se lo tiene per sè, me ne sono accorto, e se lo porta a casa dove, in tanti anni d'insegnamento, chi sa quanti nastrini tricolori avrà radunati...

— E' permesso!

La porta della I B. s'apre da sè, non si sa chi l'abbia aperta, tutto avviene misteriosamente e in silenzio in questa classe, e, in punta di piedi, perchè mi sembra d'entrare in una chiesetta e il pavimento è così lucido che ho timore di sporcarlo, m'avvicino alla cattedra della signorina Cenci.

E' una signorina senza età, piccola, magra, vestita di nero, con una crocetta sul petto. Solo adesso, dopo tanti anni che non la vedo più, mi ricordo che porta o, chissà, portava, gli occhiali. Non ci si fa caso, sono una cosa naturale, in lei. Forse è nata con gli occhiali. Dalle maniche strette al polso con un nastrino di seta escono due mani piccole come quelle d'una bambina, ma secche e grinzose, due mani così lievi che dove si posano non lasciano impronta, due mani silenziose sempre in movimento, ora tolgono un granello di polvere dal tappeto che copre la cattedra, ora frugano senza rumore nel cassetto pieno di tutte quelle piccole cose che fanno felice il maestro Pagliani, ora, con un cenno, fanno morire un sussurro che s'era levato laggiù in fondo, dagli ultimi banchi.

Quelle mani fanno star zitti quaranta bambini di prima, tutti stentati, la maggior parte rapati, ma alcuni hanno i capelli ancora come le bambine, fin sulle spalle, e, in mezzo, un gran boccolo fatto dalla mamma, che sembra un cannolo vuoto, senza crema.

Si sente, come in tutte le prime, un leggero odore di pollaio.

Non parla nessuno. Tutti a braccia conserte, con gli occhi puntati verso la maestra, senza mai volgerli nè a destra nè a sinistra, a gara nel far silenzio, in esagerate posture di fissità e di attenzione. Davanti a ciascuno un quaderno con scritta la stessa frase:

« *Io voglio molto bene al Duce, ai genitori, alla Signora Direttrice e alla...* ».

Dovevano scrivere: « *alla maestra*, ma sono entrato io, e le penne adesso stanno tutte nella scanalatura del banco, sul calamaio è stata posata una pezzetta di lana perchè dentro l'inchiostro non cada la polvere, vicino al calamaio c'è il nettapenne fatto con tanti pezzetti di stoffa di vario colore. E non una macchia sui quaderni. Ah, sì, ce n'è una, piccolissima, sul quaderno di Marcolini, un bambino cui mancano tutti i denti davanti, meno uno, che, però, dondola, attaccato per un filo alla gengiva. La signorina Cenci se n'è accorta. Come abbia fatto non lo so. Un cenno di quella mano, ed ecco Marcolini, col quaderno, a testa china, avvicinarsi alla cattedra. C'era silenzio, prima, ma adesso ce n'è il doppio. Io stesso ho paura di muovermi. Mi guardo le dita: ho le unghie un po' sporche. Stringo i pugni, perchè la signorina Cenci non le veda. Mi tornano gli antichi terrori di scolaro, sono impaurito come Marcolini che, tremando, posa il quaderno sulla cattedra. Mi sbaglio, o in quel silenzio senza uno scricchiolio, sento battere il cuore di Marcolini?

L'ultimo dentino gli dondola, come una campanella.

La signorina Cenci non parla, non dice niente. Solo, guarda Marcolini e poi tutta la classe, e quello sguardo dice: — Una macchia! Una macchia sul quaderno di un alunno della I B! Sino a un momento fa la I B. era una classe modello. Oramai è disonorata...

Senza rumore le mani frugano nel cassetto, ecco un raschietto, una gomma da inchiostro, un bastoncino d'osso da strofinare sulla carta per far sparire la raschiatura e ridonarle il lucido. Col quaderno e coi tre arnesi Marcolini torna al posto, Marcolini che piange senza singhiozzare, con tante lagrime che gli scendono giù, in silenzio, per le guance; e dei tre arnesi non c'è bisogno, perchè una lagrima grossa cade sulla macchia piccolina e la fa sparire.

Una lagrima di Marcolini ha cancellato la vergogna che pesava sulla I B.

Vergogne che non tornano più, vergogne dei primi anni nostri che basta una lagrima per cancellarle...

Marcolini non piange più, sulla classe è tornato il sorriso, anch'io mi sento meglio: il segreto rimarrà in queste quattro mura, la Signora Direttrice, gli altri maestri, il mondo non sapranno che nella I B. della signorina Cenci è stata fatta una macchia su un quaderno di bella copia.

Signorina Cenci, perchè non parlate? Perchè i rimproveri, le lodi, i sorrisi, li fate con la mano?

Ma i bambini vi vogliono bene?

Oh, sì, le vogliono bene. Vengono da lei per farle vedere certe piccole cose cui nessun'altra maestra farebbe caso. All'ultimo banco s'alza una manina. E' Giuliani che vuol far vedere una cosa. Le mani della maestra fanno cenno di venire avanti. Giuliani s'avanza solennemente. Ha un dito fasciato. Immediatamente, alla vista di quel dito fasciato si leva un mormorio d'invidia e d'ammirazione, che la maestra non reprime. Giunto davanti alla cattedra, Giuliani si toglie la fascia e mette sotto gli occhi della signorina Cenci la punta del dito medio sulla quale, a guardare attentamente e alla luce, si vede un segnetto, piccolo come la capocchia di uno spillo.

— Una bruciatura — dice la maestra.

— Sì — fa Giuliani pieno d'orgoglio — una bruciatura.

E racconta come se l'è fatta. Racconta a voce alta, perchè tutti sentano.

Suo fratello più grande, che fa la quinta in classe del maestro Storoni, aveva trovato un fiammifero, e, all'uscita di scuola, aveva dato appuntamento ad alcuni suoi compagni per andarlo ad accendere in una stradetta vicina dove i maestri non passano mai. Lui, Giuliani, benchè piccolo, era stato invitato, come fratello del possessore del fiammifero.

— Arrivammo là — conclude Giuliani mentre tutta la classe pende dalle sue labbra — mio fratello accese il fiammifero che mandò una fiamma grande e bella e dentro la fiamma si vedeva il viso di una signora vestita di bianco...

— Una fata — dice Marcolini.

— Anch'io, una volta, dentro un fiammifero acceso da papà ho visto una fata...

— Anch'io, anch'io — dicono tutti per non esser da meno. Tutti alzano la mano, si battono una mano sul petto, asseriscono di aver visto fate nei fiammiferi.

— ... allora — prosegue Giuliani mostrando il dito con la bruciatura — io avvicinai la mano per toccare la fata, ma la fata sparì, e il dito mi si bruciò tutto. Signora maestra, posso farlo vedere ai miei compagni?

Ottenuto il permesso dalla maestra, Giuliani fa il giro dei banchi, e a ognuno mostra il dito bruciato, dando cortesemente spiegazioni a chi glie ne chiede, permettendo anche che gli si tocchi la bruciatura. Finalmente, con gravità, lo mostra a me, mi ripete la storia aggiungendo particolari inventati e impossibili, e io, per dargli soddisfazione, gli batto una mano sulla spalla come per lodarlo e fargli i miei complimenti. Si rimette la fasciatura e torna al posto, tronfio, orgoglioso: anche un maestro di quinta ha veduto la sua bruciatura.

Bambini di sei anni. Ma, in fondo, anche il maestro Pagliani, vecchio vecchio, mostra ai colleghi la matita rossa e blu, nuova nuova, non ancora temperata, per farli morire d'invidia...

La signorina Cenci vive con due sorelle più anziane di lei. Ne parla spesso, come di due bambine. Tra loro si chiamano con nomignoli piccoli e graziosi in cui c'è, divenuta triste e ridicola, tutta la tenerezza che le tre sorelle nubili si sono tenuta, per tutta la vita, chiusa nel cuore. Una è maestra, le altre due stanno a casa a preparare il pranzino, la merendina per la sorellina che lavora e torna a casa, a mezzogiorno, tanto stanchina. Quella casa la vedo benissimo. Persiane sempre chiuse, entra nel salotto antico, da una fessura della finestra, un raggio di sole impolverato, come nelle chiese buie. Lucido lucido il pavimento, come quello della I B, vi si rispecchiano la *consolle*, il *canapè* (ancora questi nomi), le poltrone ricoperte da una custodia a fiori. Sulla *consolle* un orologio che segna da anni, con lo stesso tic tac, le stesse ore, e una campana di vetro con dentro un Bambino Gesù di cera contornato da fiori di celluloide. Passano i carri, la campana di vetro tintinna in quel salotto sempre buio, fresco come la stanza di un monastero. Alle pareti tanti quadri: il più grande con la fotografia grigia, sbiadita, dei genitori quand'erano fidanzati, inclinati l'uno verso l'altra, con le teste che si toccano. Gli altri, piccoli, con tante scenette ingenue di mare, di campagna. Cacciatori che sparano a lepri vicinissime, lepri che non fuggono, ma coraggiosamente offrono il petto alla mitraglia.

— Signorina Cenci, volete bene alla scuola?

Risponderebbe di no, che è stanca, che non vede l'ora di andare in pensione e di ritirarsi, in un paese, con le due sorelle.

Ma perchè lavorate tanto? Perchè vi prendete sulle spalle tutti gli incarichi che gli altri maestri rifiutano? Perchè pensate, alla scuola, più voi che non la Direttrice?

Per questo la signorina Cenci mi vuol bene, e mi trattiene quando vengo a trovarla in classe: sono l'unico che riconosca il suo lavoro; gli altri, invece, la canzonano. Dicono: «Chi glielo comanda di fare tanto così?».

Vengono da lei solo nei momenti di bisogno.

— Signorina Cenci, domani viene l'Ispettore, io non so come fare per adornare la classe, vi dispiacerebbe di prestarmi qualche vaso di fiori?

— Signorina Cenci, non avreste per caso un po' di quella carta velina celeste tutta ritagliata?

— Signorina Cenci, prestatemi un quadretto, non ho niente da mettere alle pareti.

E la signorina Cenci dà tutto, perchè gode a lavorare per gli altri, e vorrebbe solo che gli altri questo lavoro, glielo riconoscessero. Vorrebbe che la Direttrice s'accorgesse di lei...

— Ma la Direttrice, si sa, ha da badare alle sue favorite che le fanno sorrisi e riverenze, e non si può accorgere di me, di una povera maestra che quest'anno va in pensione...

— Quest'anno?

— Sì, questi sono gli ultimi mesi di scuola. A ottobre non torno più. Sono contenta. Finalmente me ne posso andare in pensione, e alla scuola chi ci pensa più? I ragazzi! Ma anche i ragazzi, dopo tanti anni, vengono a noia!

Povera signorina Cenci. Che bugia grossa grossa sta dicendo... Se ne avvede anche lei e abbassa gli occhi.

Contenta di lasciare la scuola lei che ci torna anche il pomeriggio, quando non c'è nessuno, e le classi sono vuote, buie e fresche come il suo salotto antico?

Che fa, nella classe deserta, la signorina Cenci?

Corregge i compiti, tira via le foglie secche, spolvera i libri della bibliotechina, e poi torna a spolverarli, e si indugia a fare tante altre piccole cose inutili pur di stare il più a lungo possibile in quella classe che è sua, da tanti anni, quanti sono nemmeno se ne ricorda più, e il pensiero che quest'altr'anno ci venga un'altra maestra le mette i brividi, la fa star male. Quei banchi li conosce uno per uno, si ricorda tutti i nomi dei bambini che vi si son succeduti. Le sembra impossibile che un'altra, domani, possa aprire quel cassetto dove per trent'anni lei sola ha messo le mani, che un'altra possa annaffiare quei fiori piantati da lei, curati da lei, fiori che non muoiono mai perchè anche d'estate viene a vederli.

D'estate, quando la scuola è vuota, abbandonata, e i passi della signorina Cenci risuonano nei corridoi...

Addio Marcolini, addio Giuliani, la signorina Cenci se ne deve andare, la mandano via, è diventata vecchia senza accorgersene, in mezzo a voi, in mezzo a bambini che fanno le macchie d'inchiostro, che si bruciano un dito, in mezzo a maestri che vogliono tre pennini d'oro e un nastrino tricolore da portare a casa stretto sul cuore.

Addio Marcolini, addio Giuliani, quest'altr'anno la seconda la farete con un'altra maestra che non s'accorgerà nemmeno, Marcolini, della tua piccola macchia d'inchiostro e tanto meno, Giuliani, della tua piccolissima bruciatura che neppure si vede. E tu, maestro Pagliani, se vorrai una matita rossa e blu, girerai per la scuola senza sapere a chi chiederla. E voi, maestri, vi spartirete l'eredità di tutti quei vasi di fiori, ma li farete morire.

Addio, signorina Cenci. Ti si vedrà ancora per qualche tempo girare intorno alla scuola dove non potrai più entrare, ancora qualcuno, per qualche tempo, pronuncerà il tuo nome, poi sarai dimenticata.

E Marcolini, oramai scolaro di terza o quarta, riderà di quella maestra che dava tanta importanza a una piccola macchia, adesso che ne può fare grandissime senza che il maestro gli dica una parola.

Mosca

La nave della strada

DIAVOLO GIALLO A CAJENNA

I due giaguari che traversarono l'Atlantico quando erano cuccioli sono ora un "numero" nel circo: hanno già avuto tre volte la polmonite e sono tenuti in vita coi thermos

(DAL NOSTRO INVIATO)

MAGONZA, marzo.

Rieccoci, dunque, dopo quattro anni sono tornato al circo. Un bel circo gigante, colesto, che sorge alle porte di Magonza quasi in riva al Reno. Con direzione tedesca naturalmente, ed artisti, inservienti e... bestie di tutti i paesi. Esso esibisce una tenda lussuosa ed «aria condizionata», un'entrata invitante con specchi e velluti rossi, con imbonitori severi, una orchestra più sopportabile d'una radio e sei cassiere divinamente bionde e tutt'eguali come girls fabbricate in serie.

Dovrò descrivervi lo spettacolo? L'apre, a guisa di prologo, l'immancabile sfilata. No, non si tratta di 14, 24, 42 suonatori in dolman e alamari, impettiti come soldatini di piombo. Ogni suonatore si nasconde sotto le spoglie di un animale di Walt Disney, i tre porcellini con ocarina, flauto e violino in testa. Poi, seguono i lani, i pagliacci e gli eccentrici con pose e gesti da deputati di parlamento democratico, le girls più rosse e più bionde delle bambole Lenci, i cavalli dal pelo lucido come tube di vitaioli da operetta, le scimmie ed i cani sapienti con l'unghie lustre e argentate secondo l'ultima moda, gli equilibristi e gli acrobati con maglietta e calzoncini da giocatori di calcio, e, infine, dodici elefanti ornati per cornaka autentici fanciulli indiani come si vede in Elephant Boy.

Il discorsetto dell'imbonitore

A sfilata finita, gli inservienti distendono i tappeti e, nel silenzio più profondo per l'arresto brusco dell'orchestra, il solito trio — il vitaiolo in mantello, la fanciulla in gonnellino corto e il pagliaccio infarinato — viene ad annunziare il primo numero: una cavallerizza, che, poco dopo appare, nella polvere luminosa dei proiettori, ritta sopra un destriero bianco.

Sorvolo sul programma. Durante il primo atto, la mia attenzione non è fermata che da due fanciulle trapeziste dai muscoli appena apparenti, che si lanciano come frecce nello spazio, si afferrano meccanicamente alle sbarre e si rilanciano di nuovo. Man mano che l'ora passa, la mia impazienza cresce. E cresce di più mentre i servi di pista montano la gabbia e una giovane domatrice esibisce in pose varie e in salti diversi tigri e leoni. Poi i felini vengono fatti uscire e, sotto le lampade ad arco, appare un annunziatore in severo frack da cerimonia:

« Signore e signori, — *egli incomincia* — vi presentiamo ora Diavolo Giallo e Cajenna, due maschi di giaguari della Guiana, la terra maledetta dove la Francia manda coloro che sono venuti meno alle sue leggi e che la clemenza del presidente ha salvato dalla ghigliottina. Laggiù i giaguari sono chiamati i veri sorveglianti del bagno, perchè, attorno ad ogni penitenziario, essi formano un cerchio di sentinelle, attente e pronte a sorprendere il minimo tentativo di fuga. Quanti forzati i nostri due giaguari hanno fermato nel loro insano tentativo di fuga? Impossibile dirlo. Un giorno, infine, riuscirono a balzare nell'interno del penitenziario e, vindici inesorabili del destino, uccisero un centinaio di coloro che avrebbero dovuto salire la ghigliottina. Soltanto dopo un'epica lotta vennero catturati dal celebre cacciatore Sacha Siemel, detto Tiger-man, e portati in Europa. Malgrado gli sforzi dei migliori domatori del mondo, essi restano indomabili. La direzione offre mille marchi a chiunque voglia esibirsi con i giaguari o un contratto di tre mesi a cinquecento marchi per esibizione ».

L'annunziatore in frack da un rimonta guarda in giro.

Nessuno mano si leva ad accettare la prodiga offerta. Allora, egli si inchina e se ne va. Fra le tante storie raccontate dall'annunciatore, una è giusta: i giaguari sono davvero indomabili. A differenza di quasi tutti gli animali, che attaccano soltanto quando hanno fame, il re delle foreste americane, pur gonfio e satollo, continua a sbranare e ad uccidere come se non fosse sazio mai. Una leggenda asserisce che simile voracità costituisce il castigo del suo peccato originale. I primi giaguari, difatti, erano vegetariani, il dio delle foreste avendo loro vietato di nutrirsi di carne. Ma il diavolo, un giorno, passò dalle loro parti. «Siete stati ingannati! — disse loro — Mangiate carne! Essa è saporosa e dà una deliziosa sensazione fra i denti». Come Eva, i giaguari cedettero alla tentazione. Il dio delle foreste li condannò a non essere sazi mai.

Quando poppavano

Tanto fatale destino continua anche nei giaguari in cattività. Chiunque si avvicini loro, viene attaccato. E, se qualche volta nella pubblicità di circhi o serragli si legge di giaguari sottomessi alla frusta del domatore, si tratta per lo più di grossi leopardi dal pelo affine o di incroci fra leopardi e tigri siberiane. L'esempio di Van Amburg, il celebre meticcio del Kentucky, che osò lottare con un autentico giaguaro, è unico. D'altra parte, dopo un po', anche lui finì per essere sbranato.

Che Diavolo Giallo e Cajenna abbiano anch'essi qualche nome... sulla coscienza? In Europa, non so. Per quanto riguarda le loro avventure guianesi, le cose raccontate dall'annunziatore in frack sono frottole. La loro veridica storia è molto più semplice.

Tiger-man, da me incontrato nella Guiana francese, mentre risaliva in piroga verso il lago Parimé, ritenuto da alcuni come l'El Dorado degli antichi, li aveva raccolti lattanti dopo averne uccisi i genitori, in una gola del Tumuc-Humac, donde nasce il Maroni sulla cui riva appunto sorge il famoso bagno di San Lorenzo. Erano, come ho detto, due batuffoli di pelo giallo tichettato di nero. «Ritornando in Europa, — mi disse — li porterai al Tierpark di Amburgo. Li aspettano da tempo!».

Mi fece tutto un corso teorico-pratico sul modo di allevare simili bestiole insistendo in modo particolare su di una specie di ron-ron a lungo soffio, che, almeno secondo lui, sarebbe il ninna-nanna del giaguaro-madre. Spiegarvi a parole in che cosa consista esattamente simile ron-ron non mi è facile. Sta fra le fusa del gatto sazio di parecchi topi e il russare potente di chi ha la digestione difficile, seguito da un soffio prolungato, che incomincia con una nota bassa e profonda come un sospiro e continua con un gruppo di tre note, una media, una alta e una bassa per terminare con un altro gruppo più alto, ma ugualmente costituito.

Durante il viaggio di ritorno sopra una nave olandese da Suriname (Guiana olandese) ad Amsterdam, questo ron-ron si mostrò abbastanza efficace, specialmente negli ultimi giorni di navigazione, quando Diavolo Giallo e Cajenna, già grandicelli, incominciarono a menare le zampe. Per carità, non crediate ch'esso avesse sui giaguarini l'effetto del flauto di Orfeo e manco di quello di un incantatore indiano sui serpenti! Dài e dài, finivo per acchetarli, soprattutto quando era accompagnato da una pappa abbondante con i primi pezzetti di carne cruda.

Ad Amsterdam, mi attendeva un incaricato del Tierpark. Costui, senza tanti complimenti, chiuse in una gabbia le due bestiole, che fino allora avevano corso in libertà sui ponti del naviglio, e le trasbordò sopra un cargo in partenza per Amburgo. Prima di ritornare in Italia, io mi recai a salutare i miei piccoli amici. Nella gabbia larga un metro, profonda uno e mezzo e alta uno, essi si agitavano inquieti con piccoli balzi e i primi ringhi feroci. Al vedermi si calmarono, venendo a mettere il musetto tondo contro le sbarre. Tesi la mano. Ed essi me la leccarono con la lingua rugosa. Allora accennai al solito ron-ron addormentatore. Ma, quella volta, Diavolo Giallo e Cajenna non si assopirono. Mancava loro la zuppa con i pezzetti di carne oppure intuivano l'ora del distacco? Non so. Continuarono a leccarmi le mani, alzando di tanto in tanto verso di me i loro occhi gialli come oro fluido in un birillo di cristallo.

« Mi riconosceranno? »

Per quasi cinque anni, non dovevo sapere più nulla di Diavolo Giallo e Cajenna. Quando, stamani, sui muri di Magonza, ho letto a grossi caratteri il loro nome, provai come uno stringimento al cuore. Non ho saputo trattenermi. E ho atteso l'apertura del circo con la stessa ansia gioiosa ed inquieta di quand'ero fanciullo. Adesso che stanno arrivando mi alzo sulla mia sedia fra le proteste dei vicini. Ecco, arrivano l'uno dietro l'altro. Sotto la galleria di sbarre che immette nella gabbia centrale, avanzano a piccoli passi, arrestandosi a scatti per annusare il terreno. Nel gioco delle luci e delle ombre, il colore della pelle sembra nero; ma, a tratti, il giallo spicca con riflessi di sole. Dalla soglia, dopo un'esitazione breve, essi scattano con un balzo magnifico e leggero, attraversano la gabbia in tutto il suo diametro e si aggrappano alle sbarre, spostandosi lungo di esse velocemente come fanno i rami degli alberi. Indi, saltano nel centro della arena e si mettono a girare attorno a loro stessi, fermi sul treno posteriore e con violenti spostamenti di quello anteriore. Fra uno spostamento e l'altro, guardano nella sala con un veloce tremolio del capo. Per un attimo, ho l'impressione che Diavolo Giallo mi abbia riconosciuto. Si è fermato proprio di fronte a me. Ma i suoi occhi restano sempre senza emozione apparente.

Nell'intervallo, riesco ad insinuarmi fra le quinte del circo e raggiungere il reparto delle gabbie. Sono una diecina, allineate con simmetria sotto una specie di capannone e montate su furgoni a ruote pneumatiche. Non vi trovo che un vecchio, il quale, passando di gabbia in gabbia, mi sembra intento ad un misterioso lavoro. Vedendomi, egli lascia cadere una presa di corrente e, alzando le mani al cielo: «Non potete immaginarvi, caro signore, i patemi d'animo che ci dànno queste bestie!». Domando: «Sono molto feroci?». «Sono delicate come fanciulline! Per un niente si ammalano. E, infilando una presa di corrente: «Se, per una notte, i thermos elettrici si fermassero, morirebbero tutte!». Passa alla gabbia successiva, cerca la presa, l'infila: «E quei alle correnti d'aria!». Scorgo più in là la gabbia di Diavolo Giallo e Cajenna. La indico: «E quei due?». Il vecchio si mette le mani nei capelli grigi: «Tre polmoniti e quattro bronchiti in due anni!... I più delicati e, per di più, i meno socievoli!».

Mi accosto alla gabbia. Allungate a sfinge, le due belve sembrano sognare, gli occhi nel vuoto. Tenendomi a rispettosa distanza, io incomincio quel ron-ron, che costituì l'ultimo saluto fra me e gli antichi cuccioli e che sarebbe, secondo Tiger-man, la ninna-nanna del giaguaro-madre. Effetto? Nessuno. Lo ripeto due, tre volte. Poi, Diavolo Giallo scuote la testa come chi si ridesta all'improvviso e vuole allontanare un sogno. Indi, si leva e viene verso le sbarre. «Attento!» mi grida il vecchio. Anche Cajenna è corso contro le sbarre. Vaghe reminiscenze hanno turbato la loro anima ancestrale e dubbi sono sorti nel loro oscuro intendimento? I due felini riconoscono l'uomo, che li ha fatti giocare da cuccioli, li ha satollati al biberon e cullati con un canto strano che non hanno inteso mai più? Si avvicinano alle sbarre e vi premono contro il volto. Mi pare che le loro zampe fremano impazienti dell'impaccio della gabbia e che nei loro occhi brilli una luce nuova. Un miagolamento gutturale: «A...u...u...A...u...u...» mi ricorda quello stesso che, meno alto, rispondeva al mio ron-ron. Istintivamente, faccio per allungare la mano. Ma un'altra mano me la trattiene al polso.

— Siete pazzo! Ne hanno più storpiati cinque. Volete fare la mezza dozzina?

Paolo Zappa

DIETRO LO SCHERMO

L'ovo e la gallina -- « Retroscena », il nuovo film di Blasetti -- La rievocazione estense -- Sillabe permalose -- Nuova produzione tedesca -- Il ritorno di Clair -- Chiromante per tutti.

Confidenze di Frank Capra:

— Da più di trent'anni ci si chiede e ci si continua a chiedere se siano più importanti dive e divi o i film. E' un problema forse paragonabile a quello che vuol stabilire una precedenza tra l'uovo e la gallina. Per conto mio, penso modestamente che il film sia la cosa più importante. Sono i film a fare le dive e i divi; mentre nessun astro di prima grandezza non ha mai salvato un cattivo o pessimo film. E' una verità abbastanza elementare, questa, della quale però non siamo in molti ad essere convinti.

— Che cosa maggiormente contribuisce a creare un attore? Oggi gli interpreti giungono dinanzi all'obbiettivo e al microfono dopo essere già stati, quasi sempre, a una ribalta. Non è che manchi loro una preparazione, talvolta profonda, magari complessa. Ma un clown sarà sempre il miglior attore per rappresentare un clown, un vecchio signore potrà avere il suo miglior interprete in un vecchio signore. Insomma, meno un attore sarà obbligato, dal personaggio, a scostarsi dalla sua più vera personalità, e maggiori saranno le sue probabilità di giungere a un'interpretazione notevole.

— Ci sono poi una confidenza, una disinvoltura sentita, una padronanza di sè dinanzi all'obbiettivo; ci sono quelle istintive doti

Isa Miranda ha finito a Hollywood « Hôtel Imperiale »

di sicurezza in uno studio che fin dagli esordi fanno dire di chi le possiede: ecco un attore di cinema. Tutto questo naturalmente non lo si può nè insegnare nè imporre; spetta al finto del regista il scoprirlo e l'incoraggiarlo.

— Ciò che maggiormente aiuta l'interprete è una scrupolosissima scelta e distribuzione di tutti gli interpreti del film. La cosidetta « distribuzione » è come un mosaico: dove ogni elemento deve collaborare con gli altri per esprimere ciò che il « cartone » del mosaico ha stabilito che debba essere espresso. Incastonato ciascun attore nella sua parte, in modo che questa si attagli alle sue possibilità: e le possibilità di ciascuno, da quelle degli altri, ne saranno ancora rafforzate e ravvivate, daranno al film un'atmosfera assai più vibrante di quella che molti credono di dover ottenere soltanto con impasti di luci e scorci di scenografie.

* *

Il nuovo film di Blasetti sarà *Retroscena*, una garbata satira del mondo che vive tra le quinte di un grande teatro lirico: la sceneggiatura è opera dello stesso Blasetti, di Margadonna, Duse e Germi, un giovane del Centro Sperimentale. Le ambientazioni saranno dovute a Medin, e fra i numerosi interpreti saranno il baritono Ronilto del Teatro Reale dell'Opera, Camillo Pilotto, Elisa Cegani, Renato Cialente, Giuseppe Porelli, Armando Migliari, Giovanni Grasso, Carlo Duse. Operatore Vick. — *Son fatta così* sarà diretto da Max Neufeld con Antonio Centa e Carlo Lombardi. — La «Scalera-Film» annuncia alcune importanti produzioni in duplice versione, italiana e francese. Uno di questi film sarà quasi certamente diretto da Feyder, il regista della *Kermesse eroica*; si fanno, tra quelli degli interpreti, anche i nomi di Jean Gabin, Françoise Rosay, Raimu e Simone Simon. — La «Lux-Film» ha finito le riprese di *Due milioni per un sorriso*, diretto da Carlo Borghesio e da Mario Soldati, con Enrico Viarisio, Elsa De Giorgi, Sandra Ravel e Giuseppe Porelli. — Amedeo Nazzari interpreterà con Germana Paolieri *Fiamme nel deserto*, diretto da Mario Volpe; si fa il nome dello stesso Nazzari per una progettata riduzione di *Casa di bambole*, gli sarebbe accanto Dita Parlo. — *Bionda sotto chiave* è il titolo del secondo film immaginato da Cesare Zavattini (il pri-

Falconi visto da Dattanso

mo fu *Darò un milione*), per la regia di Camillo Mastrocinque. — Si dette a suo tempo notizia di un film, allo studio, ambientato alla corte degli Estensi. L'«Augustea Film», che ne sarà l'editrice, procede nella preparazione con la consulenza di Carmine Gallone e di Guido Brignone, al quale verrebbe affidata la regia. Protagonista sarebbe Laura Adani. Nel frattempo tutte le gerarchie ferraresi hanno assicurato la loro collaborazione perchè la rievocazione estense possa giovarsi di ogni contributo.

* *

Parla un « doppiatore », uno degli addetti a quella fatica da certosini che consiste nel sostituire la voce originaria delle ombre d'un film con un'altra che perfettamente s'attagli a quei movimenti labiali, senza possibilmente tradire non soltanto le intenzioni, ma anche le sfumature del testo primitivo.

— Un tempo bastava far tradurre il testo da un maneggione, e affidarlo poi a qualche attore da strapazzo. Ma rapidamente il cosidetto doppiato ha saputo raggiungere una sua relativa perfezione. Ed è soprattutto l'opera del traduttore quella che si rivela sempre di più come la chiave del successo: dare a dei bravi attori un testo ben adattato; foneticamente su quello originale, significa avere la sicurezza di un ottimo esito. Fino a qualche tempo fa si credeva che, per far ciò, si dovesse ricercare una perfetta aderenza di sillaba in sillaba; ci si è poi accorti che le sillabe dominanti, quelle che devono essere sempre e perfettamente rispettate sono quelle in au, ou, on, eu, en, in, op; e il rispetto che dovrà essere loro professato non sarà mai abbastanza profondo come quando quelle sillabe si trovano all'inizio o alla fine d'una frase, meglio ancora subito prima o subito dopo una pausa. Sono i punti nevralgici, sono i punti di appoggio del tessuto fonetico; basta saperli rispettare per poi poter concedersi più d'una licenza.

* *

La ricostituita «Wien-Film» di Vienna annuncia per la prossima stagione un gruppo di quindici film, fra i quali sono particolarmente da segnalare: *Der unsterbliche Walzer* («Il valzer immortale») che illustrerà la storia della famiglia Strauss, sarà diretto da E. W. Emo e avrà per protagonisti Paul Hörbiger e Maria Andergast; *Radetzkymarsch* («La marcia di Radetzky»), regia di Willy Forst con Paula Wessely; *Leinen aus Irland* («Lino d'Irlanda»), *Reiterattacke* («Attacco di cavalleria»), e *Donauschiffer* («Barcaioli del Danubio»). Procedono intanto all'Ufa le lavorazioni di *Ninon contro Ninon*, di Herbert Maisch, di *Rollo Janine*, di Carl Boese, e di *Vie per la felicità*, di Fritz Peter Buch; alla Tobis *Viaggio a Tilsit* con Fritz Van Dongen, *Casanova* con Hans Albers, *La pietosa menzogna* con Dorothea Wieck; alla «Terra» *La paglia di Firenze*, con Heinz Rühmann; *La bandiera*, con Brigitte Horney e Willy Birgel; e alla «Bavaria» *Fuochi di frontiera* con Attila Hörbiger.

* *

Il nuovo film di Clair sarà Aria pura: e, dopo cinque anni d'assenza, con questo film il regista de Il milione tornerà agli studi parigini. Soggetto e sceneggiatura dello stesso Clair; il quale si è espresso con molta chiarezza sui progressi recentemente compiuti dal cinema francese: — E' un indiscutibile passo innanzi; ma mi sembra esagerato parlare di rinascita, d'affermazione sbalorditiva e d'altro ancora, frasi che sarà meglio lasciare alle trombe e alle trombette della pubblicità. Il nostro cinema ha progredito, intelligentemente progredito; mentre i cinema di altri Paesi sono in regresso. Di qui la differenza, che ad alcuni appare con un fin troppo facile ottimismo; e forse la ragione più vera dei nostri recenti successi è nella scomparsa dei grandi enti di produzione, sostituiti da molteplici piccoli produttori, impegnati ciascuno, di volta in volta, soltanto in un film. E lo Stato dovrebbe aiutare questi progressi con interventi decisivi, come già s'è fatto altrove; e soprattutto disciplinando la cosidetta « professione » cinematografica, istituendo cessioni e trapassi pubblici dei diritti inerenti a un film, sorvegliando le garanzie su gli incassi. D'altra parte, in sede corporativa, organizzare il costituirsi dei quadri, lo sviluppo dell'esportazione, la facile verifica degli incassi in qualsiasi momento dello sfruttamento di un film.

* *

Un ingegnoso regista, R. Boudrioz, ha composto un suo filmetto che s'intitola *Le linee della mano*. E' un film-consulto, lo «speaker» ridotto a chiromante che la sa lunga. Ed è anche un film-seduta; perchè, nel montaggio, sono state previste lunghe parentesi di bianca «coda», che daranno allo spettatore altrettante pause di luce, durante le quali ciascun spettatore sarà pregato di voler verificare sul suo palmo i rabeschi di linee e il significati poco prima esaurientemente chiariti. Dopo le lezioni di bridge, lo schermo ospita così un breve corso di chiromanzia: non è da escludere che di questo passo si giunga ai misteri degli scacchi e della culinaria.

* *

VARIE. — *Feyder sta riprendendo, in Savoia, gli « esterni » canadesi per* La legge del nord. — *Marhaly, il regista di Estasi, da due anni a Hollywood senza essere riuscito a dirigervi nessun film, si accingerebbe ora a dirigere un film di secondo piano, con Ruth Hussey e Lee Bowman; mentre Hedy Kiesler, la protagonista di Estasi, è stata promossa « star », con tutti gli annessi del caso. — Ilona Massey interpreterebbe una riduzione americana di Cavalleria rusticana, che naturalmente avrebbe come commento musicale parecchie pagine dello spartito di Pietro Mascagni. — Il Cristoforo Colombo di Abel Gance sarà realizzato in tre versioni: francese, inglese e spagnuola. — Barbara Stanwyck sposerebbe in aprile Bob Taylor; e Jacqueline Delubac è in attesa della sentenza di divorzio da Sacha Guitry. — Di Richard Strauss sarà la musica di un documentario tedesco su Monaco. — Marcel Carné ha finito le riprese di Sorge il giorno, con Gabin, Berry e Arletty. — Martha Eggerth interpreterebbe una Malibran: e Grace Moore, per la sua Luisa di Charpentier, l'hanno fatta cavalleressa della legion d'onore.*

m. g.

Un villaggio ottocentesco per « Le avventure di Tom Sawyer »

L'EREDITA' DI KEMAL ATATURK

La rivoluzione nella lingua

(DAL NOSTRO INVIATO)

ANKARA, marzo.

Le due più grandi riforme realizzate da Atatürk nel campo culturale consistono nella sostituzione dell'alfabeto arabo con l'alfabeto latino, decisa nel 1928, e nella successiva epurazione della lingua turca di tutti i suoi elementi stranieri, che per il settanta per cento almeno erano arabi, persiani e francesi: entrati nell'uso comune, in modo pieno, quegli elementi erano noti agli stessi contadini. Però al persiano attingevano particolarmente letterati e poeti, all'arabo gli scienziati, mentre il francese forniva i termini che potremmo dire più moderni. Appena ebbe deciso di purificare la lingua, Atatürk ordinò anche che il Corano venisse tradotto dall'arabo in turco, e ciò non solo in omaggio al criterio della nazionalizzazione, ma altresì per rendere il gran libro accessibile ad ogni fedele, eliminando il sacerdote che fra il credente e la fede faceva da intermediario non sempre disinteressato, in quanto l'interpretazione del verbo del profeta sovente dipendeva dal suo arbitrio.

La crisi dei giornali e dei libri

La sostituzione dell'alfabeto arabo col latino, opera indiscutibilmente grandiosa e benefica, nei riguardi tecnici ha richiesto soltanto l'elaborazione di un sistema di trascrizione: la vecchia scrittura presentava difficoltà enormi, la nuova risulta di ventinove semplici e chiare lettere. Si capisce che il periodo di transizione è stato caratterizzato da stenti e critiche: i conservatori hanno borbottato, i pigri hanno temuto di dovere affrontare chissà quale martirio, ma poi gli uni e gli altri si sono convinti dell'utilità della riforma, la quale ha facilitato in primo luogo la lettura dei giornali, così come ha reso possibile agli europei in viaggio attraverso la Turchia di leggere i nomi delle stazioni e di sottrarsi allo spiacevole sentimento del camminare alla cieca. Quando avvenne il passaggio dalle lettere arabe alle latine, le tipografie dei giornali furono gravate di un lavoro enorme, giacchè nell'attesa che i compositori avessero tutti imparato il nuovo alfabeto, bisognava accompagnare i manoscritti con una traduzione; un sollievo per i tipografi e per i lettori fu l'idea, o la necessità, di ridurre gli articoli e le notizie a poche righe in grosse lettere. Per ritornare al normale corpo dei caratteri, e vedere risalire le tirature, cadute entro ventiquattr'ore in misura variabile dal cinquanta al settantacinque per cento, ci vollero però cinque buoni anni. Oggi, invece, le tirature sono in aumento costante e pur senza tollerare confronti con le europee già incominciano a raggiungere cifre notevoli: alla testa viene il Jumhuriet (La repubblica) con venticinquemila copie, segue il Tan (L'aurora, giornale piuttosto socialisteggiante), con diciottomila. Dall'introduzione dei caratteri latini si sono poi avvantaggiati anche i periodici stranieri, che avendo incominciato per esser divenuti di più facile lettura hanno potuto aumentare la loro vendita.

Subito dopo il trapasso, i fondi di magazzino dei librai si deprezzarono di colpo: mentre le tipografie si attrezzavano, gli editori ristampavano e i librai si rifornivano, non si potevano leggere che giornali e riviste. Ora la crisi è superata e si è perfino provveduto a mettere le generazioni future in grado di decifrare i documenti turchi che per secoli furono scritti in arabo, essendosi istituiti dei corsi di paleografia.

Il Vocabolario

Se il trapasso dall'alfabeto arabo al latino è diventato realtà in modo pieno e felice, la rinnovazione della lingua s'è dimostrata e si dimostra ben altra impresa, tanto che incontrato, è vero, dei patrioti i quali asseriscono essere in coscienza impossibile considerare un buon turco chi parli pubblicamente un'altra lingua, ma nei giornali seguite polemiche in merito all'opportunità della «stabilizzazione». Coloro che parlano di stabilizzazione non vogliono essere presi per reazionari, si capisce: soltanto essi domandano che ci si fermi sulle linee più avanzate già raggiunte e riscuotono, domandandole, plauso larghissimo. Certo è che dell'impossibilità d'insistere nella riforma, continuando a inventare parole nuove per eliminare le arabe e le persiane, si è convinti anche in alto loco. Finchè visse Atatürk, questi argomenti non si osava toccarli; adesso si rammenta, insistendovi, che nella stessa prefazione del primo piccolo dizionario pubblicato è chiaramente detto che l'uso di quelle parole non è obbligatorio e che il Ministero ha invitato i professori a riferire sui risultati ottenuti in un anno nelle scuole usando i termini scientifici elaborati dalla società per la lingua per procedere a eventuali revisioni.

Io che non conosco nè la vecchia lingua parlata dai turchi, nè la nuova, ho compilato per mio conto una lista di parole che ad Ankara e ad Istambul si leggono e si sentono dovunque e che vorrebbero esser turche per la grafia, mentre poi sono francesi, francesissime: in Otel riconoscete Hotel, in Vagonli vagone-letto, in Palas palace, Apartiman apartement, Otomobil automobil, Tuvalet toilette, Dömisek demi sec, Tabldot table d'hôte, Esans essence, Ajans agence, Garaj garage... Servis Istasyon sarebbe la nostra stazione di servizio, Santöz (con una cediglia sotto la S) in chauteuse, Ispanyol vuole propria dire spagnuolo e Klübü club, Fotograf, Telgraf, Bank, Fabrik, Pardesü, Dekorasyon, Deguisasyon, Inter-nasyonal, Salon sono tutte parole che vi risparmiano la pena di consultare i nuovissimi vocabolari, e che al tempo stesso dimostrano quanto sia laborioso e difficile sformarsi una lingua. Per giunta, del nuovo turco ancora non esiste una grammatica: la faranno tra breve.

Quando Atatürk ebbe deciso di dare alla Turchia una lingua sua, non più imbastardita dalle espressioni assimilate nel corso dei secoli, fondò una società o commissione incaricata di dimostrare, sulla base di ricerche storiche, l'antica origine turca dei nuovi vocaboli da adottare. Si andarono allora a cercare in quasi duecento opere, e poi nell'Anatolia e anche nel Turchestan (ricerca che al Governo russo sovietico garbò poco, tanto che finì col proibire la diffusione sul suo territorio di pubblicazioni in turco puro, o Oztürk) acconci termini antichi. Però, siccome l'antichità non disponeva di tutti i termini dei quali ha bisogno il tempo nostro, ad un certo momento fu giocoforza cambiare strada e aggrapparsi alla teoria della lingua madre, o lingua sole, ma sempre turca, lingua nata il giorno in cui l'uomo, vedendo lo sfavillante astro, pronunciò entusiasta la prima vocale, che fu l'a (anche nel nostro secolo, del resto, accade che un'emozione molto forte dia la favella ai muti).

Etimologia di Canadà

La teoria della lingua madre, dalla quale deriverebbero le cento lingue dell'umanità, sicchè il turco assurge a fonte di tutte le lingue successive morte o viventi, agevolò il lavoro di epurazione nel senso che, data la comune origine turca degli idiomi, l'uso di parole straniere, anche moderne, non permetteva critiche. Al contrario, per i turchi era un diritto. Ma il guaio è che la nuova lingua nel frattempo creata, l'Oztürk, veniva capita da pochi, e al principio da nessuno, e per un bel po' le stesse disposizioni governative, riuscendo incomprensibili ai funzionari, non poterono essere applicate. I giornali dovevano far seguire agli articoli e al notiziario in neoturco un breve riassunto all'antica. Nè vi parlo di certi pericoli ai quali la descritta teoria ha esposto la scienza: si narra, ad esempio, che un membro della citata società o commissione di studio abbia voluto sostenere che Canadà sia nome di origine turca, Can significando sangue e Adà isola... Il precedente essendo tale da ingenerare qualche seria preoccupazione, un altro membro avrebbe fatto osservare che di quel passo i turchi avrebbero corso rischio di essere assimilati agli antropofagi: infatti i più celebri mangiatori di carne umana sono i Niam Niam, e in turco mangiare si dice yemek.

Ma di queste scherzose e non maligne interpolazioni i miei amici turchi non avranno motivo di offendersi: l'umorismo è dote che in essi ho avuto agio di ammirare, così come ho ammirato un sentimentalismo, lo confesso, insospettato. Quanto alla sorte riserbata nel prossimo futuro alla riforma della lingua, concluderò dicendo che anche in questo campo assisteremo a prudenti arresti ed a garbate correzioni. Un nostro confratello, il Vakit (Il tempo), che tre anni addietro s'era ribattezzato in Kurun, dal primo gennaio ha ricominciato a pubblicarsi col vecchio titolo. E il Ministero della Pubblica Istruzione, che era stato ribattezzato in Kültür Bakanligi (certamente si sarà ritenuto che Kültür fosse turchissima parola) nel gennaio ha riassunto il nome di Maarif Vekaleti, composto di due parole arabe. Altri ministeri, dicono, lo imiteranno. La grande opera di Kemal Atatürk non ne soffrirà di sicuro.

Italo Zingarelli

A. A. A. ARMAMENTI INGLESI
a cura del giudeo Belisha, Ministro della Guerra

— Chi spedisce?
— L'ebraismo internazionale.

La signorina Cotillon

Il Principe l'aveva adottata ma ora la rinnega

Parigi, 13 marzo.

Dopo essere stata proclamata «la fulva imperatrice del Circolo di Jena» come il suo compare Dubois l'aveva battezzata davanti ai giudici del Tribunale correzionale, la ricca signorina Cotillon, vittima di una banda di scrocconi e di ricattatori fra i quali primeggiava il famoso ispettore principale Bonny dell'«affare Prince», non sognava più che nobiltà e grandezza. Perciò non esitò un istante, allorchè si presentò l'occasione favorevole, a farsi attribuire una regale origine.

Infatti, il 3 maggio 1937, il giorno stesso in cui la bella donnina festeggiava il suo trentaquattresimo compleanno, il principe Luigi Carlo di Borbone, discendente del famoso Naundorff presunto Luigi XVII, la riconosceva ufficialmente come sua figlia. Niente da stupirsi: la signorina Cotillon era nata da padre sconosciuto, e bruscamente essa aveva ritrovato il padre; ed ora riprendeva il rango che le spettava, ecco tutto.

La cosa era peraltro meno complicata di quanto si potesse immaginare: il principe Luigi Carlo di Borbone si trovava in quel momento in una situazione difficile, se non disperata, e cercava di far moneta sia pure cedendo il proprio nome. La signorina Cotillon, d'altra parte, dopo la rapida ascesa sociale che l'aveva condotta alla testa di certi circoli mondani, e di cui tanto si era parlato a proposito dell'ispettore Bonny, era divenuta alla moda e le sarebbe stato doloroso ricadere nell'oblio. In tal modo essa fu indotta ad «adottare» il suo povero genitore. Che di più naturale, del resto? Egli le portava il titolo ed essa il denaro sotto forma di rendita o, più esattamente, di pensione.

Fatto è che il 3 maggio 1937 il Principe, davanti al sindaco, riconosceva legalmente la figliuola che prendeva così posto nell'alta società. Il guaio è che il contratto non venne rispettato poichè la pensione non venne pagata che per i primi mesi e il Principe non ottenne dalla sua tardiva paternità pressochè nessuno dei vantaggi sui quali contava. Alla signorina Cotillon bastava di essere diventata Altezza Reale e... regalmente abbandonò il nobile autore dei suoi giorni, che attualmente è ricoverato in un ospedale.

Ma il vecchio Principe non si adattò a rimaner vittima a lungo di quest'avventura, e in virtù di un articolo del Codice Civile ora reclama l'annullamento dell'avvenuto riconoscimento. Per convincere il Tribunale, il Principe fornirà la prova dell'impossibilità della pretesa paternità. La signorina Cotillon è infatti nata il 3 maggio 1903 e ai termini della legge occorre, per ragioni che le mamme comprenderanno meglio che non le loro figliuole, che il richiedente possa stabilire di non avere incontrato la madre della signorina Cotillon fra il 3 luglio e il 3 novembre 1902. Nulla di più facile, pel denunciante.

— Infatti — mormora il principe disilluso — io non ho mai visto quella signora, nè ho mai sentito parlarne. Ero soldato della Legione Straniera dal 1900 al 1902 ed ho poi dimorato in Algeria dal 1902 al 1904. Dove avrei potuto incontrare la madre della mia sedicente figlia e come l'avrei conosciuta?

La signorina Cotillon ha affidato la difesa dei suoi interessi all'avvocato Gautrat, che si meraviglierà davanti ai giudici del mutamento del Principe. Ad ogni modo il processo, che si svolgerà domani davanti alla prima sezione del Tribunale, non mancherà d'interesse.

L'orrenda tragedia di Argelès

Trenta che videro, inorridirono... e non si mossero - Il capo dei carnefici: alto, magro, ma il suo nome? - L'orribile fine della vittima nella sabbia e l'ultima vana invocazione

Perpignano, 13 marzo.

(O.) — Qui perdura vivissima l'impressione per l'orrendo delitto avvenuto nel campo di concentramento di Argelès-sur-Mer, di cui la vittima è stato un profugo il quale evidentemente non aveva saputo oltre celare i suoi sentimenti di simpatia per la causa nazionale. In quell'ammasso eteroclito in cui vivono — se si può chiamare vivere — circa sessantamila uomini in misere capanne e in una orribile promiscuità, un pugno di violenti, che non hanno dimenticato le loro abitudini di carnefici, comanda e diffonde il terrore, senza che le autorità francesi preposte alla sorveglianza intervengano per far cessare tale stato di cose.

Se si scavasse

Persona in grado di sapere molte cose, ha detto a un giornalista:

— Al campo di Argelès si sono avute numerose «esecuzioni». Se lungo la spiaggia si scavasse una lunga fossa, anche non profonda, ma abbastanza larga, si troverebbero una ventina di cadaveri in condizioni simili a quello esumato la notte del 7 marzo.

Venti cadaveri! Pel momento, la giustizia ne ha scoperto uno solo, e di quest'ultimo non si conosce neppure il nome. Ma essa conosce, per mezzo di trenta testimoni, come sotto un pesante lenzuolo di sabbia la disgraziata vittima fu asfissiata dopo aver subito dagli aguzzini lunghe e violenti torture.

Era la sera del 7 marzo, verso le 9. Una notte senza luna, triste, silenziosa, rotta soltanto dallo sciacquio del mare. Il «commissario politico» vide sulla spiaggia un gruppo d'individui in atto di fare qualcosa di sospetto al di là dei reticolati. Si avvicinò, e scorse un uomo nell'acqua fino alla cintola: il quale, ogni volta che faceva per avvicinarsi a riva era colpito a pugni e a bastonate da quegli individui. Il disgraziato, gemeva, implorava, traballava...

Un miliziano alto e magro, che sembrava essere il capo della sinistra squadra, dava degli ordini a mezza voce ed eccitava i compagni, o subalterni che fossero, ad eseguirli. Arrivò sul posto il comandante del genio Diego Cartas, spettatore pure lui del dramma che stava svolgendosi.

Gli ufficiali s'avvicinarono al capo e gli domandarono:

— Che fate?

— Niente — rispose il miliziano — che possa interessarvi. — Ed aggiunse: — Per ciò che faccio ho l'autorità necessaria. Questo individuo è una spia troppo intelligente. Andatevene che farete meglio. Avete capito?

Bisogna credere che gli ufficiali comprendessero molto bene, anzi benissimo, poichè si allontanarono senza insistere. Però decisero di darne avviso al comandante maggiore Alcaraz-Availl. Partendo, notarono tuttavia che quegli individui avevano preso a scavare nella sabbia della spiaggia una fossa lunga e stretta. Dopo un'ora, il comandante Alcaraz-Availl, accorso sul luogo in compagnia di un sergente, non trovò anima viva sul luogo. Alla luce d'una lampadina tascabile, si mise ad esplorare la sabbia.

Qui è necessario dire che nel campo di concentramento è tale la sporcizia da disgustare chiunque vi si avventuri. La spiaggia è coperta da una quantità tale di immondizie da coprirne quasi tutta la superficie. Ma un tratto in cui i detriti mancavano quasi totalmente richiamò l'attenzione dei due militari. Alla luce fioca della lampadina videro due dita uscire dalla sabbia. In tutta fretta si misero a scavare colle mani, ed a circa quaranta centimetri dalla superficie scoprirono un corpo.

L'uomo era morto. Appariva vestito di una tuta blu. La camicia portava il n. 386. Un pantalone di velluto color castano vestiva le gambe, di cui la destra era piegata sotto il corpo. Fu dato l'allarme. I gendarmi della Brigata speciale delle ricerche installata sulla spiaggia, accorsero e procedettero alle prime constatazioni.

Trenta testimoni

Il nome del morto? Non è possibile saperlo, nessuno volle dirlo.

Il dottor Bes, medico legale a Port-Vendres, venne, fece l'esame legale. Il cadavere portava sul braccio sinistro un tatuaggio rappresentante un uomo mentre abbracciava una donna. Il corpo della vittima era pulito, le unghie ben curate. I capelli erano un po' brizzolati sulle tempie. Aveva il labbro superiore coperto dai baffi. Le guancie mal rasate.

Il medico rimarcò pure nove ferite alla testa, causate da un corpo contundente, ma non constatò alcuna frattura. Nessuna delle ferite poteva causare la morte. Attorno al collo vi erano però i segni di un ben apparente tentativo di strangolamento.

Infine verbalizzò che la morte era sopravvenuta per asfissia sotto la sabbia; il braccio ripiegato sulla bocca mostrava ancora nella vittima il vano tentativo fatto per scartare la sabbia ed impedire il soffocamento. Non appena avvisati, il giudice istruttore Rangler, lo stesso del processo istruito contro il nostro connazionale Bertolotti, reo d'aver ucciso due poliziotti spagnuoli per legittima difesa, ed il procuratore della Repubblica Casau del Tribunale di Ceret si recarono ad Argelès e, senza mettere tempo in mezzo, cominciarono la difficile inchiesta.

Gli altoparlanti del campo chiamarono i testimoni suscettibili di dare utili informazioni. Se ne presentarono una trentina. Molti avevano assistito alla tragica scena, ma nessuno, nessuno nel vero senso della parola, aveva avuto il coraggio di portare il benchè minimo soccorso al miserabile che si stava assassinando.

Ecco il testimone Isidoro Diaz Fernandez. Costui dichiarò che vide scavare la fossa, vide che si trasportava la vittima che gemeva. Il teste ebbe tuttavia un sussulto di sdegno; ha cercato di protestare. L'uomo alto e magro allora gli impose silenzio dicendo:

— Taci e vattene! Se faccio ciò è perchè ho il diritto di farlo!

Un capitano dal nome Stefano Torres assistì lui pure al dramma; vide l'uomo dibattersi, lottare contro dieci carnefici. Intese il disgraziato gridare mentre lo coricavano dentro la fossa e gridare ancora mentre lo coprivano di sabbia: «Basta! Mi soffocate!» ed infine gridare ancora «Cruz! Cruz!».

Altri testimoni vennero a ripetere al giudice queste orribili cose e tutto ciò che avevano visto ed inteso. Nessuno ha potuto o voluto dare delle spiegazioni, delle segnalazioni sul capo dei carnefici all'infuori della ridicola precisione che l'individuo che comandava la squadra era grande e magro! Con questa sommaria informazione e su queste fragili basi il giudice dovrà stabilire la sua inchiesta e sforzarsi di trovare una buona pista.

Presso il cadavere venne trovato un portafogli contenente una lettera che la vittima aveva incominciato a scrivere in febbraio e diretta alla moglie. Nessun indirizzo; nessuna ulteriore indicazione. Il terrore chiude la bocca a tutti i rifugiati nel campo. Ad Argelès la Ceca ed il S.I.M. esistono, funzionano, condannano ed assassinano senza che la polizia francese possa impedirlo, tanto più che i campi sono in parte comandati da ufficiali spagnuoli e da individui della stessa risma.

Gangsters

Non è mai stato un segreto, tutti i giorni si fanno riunioni, si parla di politica e gli oratori non nascondono le loro minacce. Questi «dirigenti» continuano a regnare col terrore; nessuno, neppure gli ufficiali, osa contraddirli o cadere in loro disgrazia; quindi è ancora la combinazione anarcocomunista che comanda in Francia.

Ed oggi è la volta dei «gangsters». Tre malfattori spagnuoli si erano proposti di asportare almeno 25 delle automobili in deposito nel cortile dell'antico convento di San Luigi, oggi ospedale per i rifugiati. Sorpresi nel loro tentativo, i banditi saltavano sul primo camion e spingendolo a vertiginosa velocità cercavano di fuggire. Due gendarmi, che erano riusciti ad afferrarsi al veicolo, non vollero lasciare la preda e furono così trascinati per una cinquantina di metri. La drammatica corsa ebbe però termine poichè il pesante veicolo, del quale il conduttore aveva perduto il controllo, andò a sbattere contro un mucchio di materiali pel nuovo ponte sul fiume Tet. I due poliziotti proiettati a terra rimasero seriamente contusi.

Il pubblico, richiamato sul luogo dall'incidente, aveva già cominciato coi bastoni a menar colpi all'impazzata contro gli spagnoli che insultavano sfrontatamente quanti si avvicinavano loro. La polizia, tuttavia intervenne ancora una volta a proteggere la canaglia. Malgrado le ferite, i due agenti, aiutati dagli intervenuti, sono riusciti non senza fatica a condurre i delinquenti al Commissariato, dove sono stati trattenuti.

Si apprende che i rifugiati provenienti dalle Brigate internazionali, a partire da oggi possono contrattare l'ingaggio nella Legione Straniera. Dopo una rigida selezione essi saranno, due o tre volte la settimana, inviati al forte di San Giovanni a Marsiglia, attraversando la città di Perpignano in formazioni regolamentari: ultimo rifugio per coloro che non hanno più patria.

Trovano la cassaforte vuota e vi lasciano cinque soldi con un biglietto: «Pezzenti!»

Stoccolma, 13 marzo.

La notte scorsa i ladri si sono introdotti in uno stabilimento industriale nelle vicinanze di Stoccolma. Entrati negli uffici essi hanno fatto saltare con la dinamite la cassaforte nella quale, secondo quanto avevano motivo di ritenere, si sarebbe dovuta trovare una grossa somma. Ma il cassiere aveva dovuto effettuare un vistoso pagamento, sicchè i ladri hanno trovato la cassa vuota.

Indignatissimi, essi vi hanno deposta una monetina da 25 centesimi unitamente ad un foglio sul quale era scritto: «Pezzenti, vergognatevi». Sono state iniziate indagini per identificare ed arrestare i ladri e la persona che aveva date loro indicazioni sull'esistenza nella cassaforte della somma della quale, per un puro caso, non sono riusciti ad impossessarsi.

Quindicenne che uccide con 34 coltellate e 22 colpi alla testa

Londra, 13 marzo.

Al Tribunale per i minorenni della City si è svolto oggi un procedimento alquanto inabituale. Al magistrato si è presentato un ragazzo di quindici anni il quale, impiegato come fattorino presso un ufficio commerciale, ha ucciso il suo principale dal quale, secondo la testimonianza di altri impiegati, era stato minacciato di licenziamento. La perizia ha stabilito che l'ucciso è stato colpito con trentaquattro coltellate e che il suo cranio presentava non meno di ventidue fratture, molte delle quali inflitte con un corpo acuminato, probabilmente un cacciavite.

Quando il giovane uccisore fu arrestato, indosso gli furono trovati varii oggetti, appartenenti alla vittima. Nel primo interrogatorio dichiarò di essere l'uccisore. Mossagli l'accusa di assassinio, il giudicabile rispose di non essere colpevole e di riservarsi i propri argomenti difensivi durante il processo.

Carnera si è sposato

Ma dall'America dove il gigante fu idoleggiato non è giunto che l'augurio di un mozzo di stalla

Primo e Pina Carnera a passeggio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sequals, 13 marzo.

Contro ogni previsione degli scommettitori, in questo dolce «match» dell'amore Primo Carnera è rimasto vincitore e soccombente nello stesso tempo. Con due ore di ritardo sull'orario previsto (con grave dispetto dei molti inviati speciali italiani e stranieri, che avevano fretta di telefonare la loro cronaca), con un acceleramento del cerimoniale tradizionale, stamattina il buon Primo si è sposato, e stasera è partito per il suo straordinario viaggio di nozze.

Due ore di ritardo

Bisogna dire che l'attesa di queste nozze, nelle ultime due ore, è stata quasi drammatica. Figuratevi: la sposa doveva arrivare alle nove, e invece passano le nove, le nove e mezza, le dieci, le dieci e mezza, ora fissata dal parroco per la cerimonia in chiesa, e la fidanzata, che doveva arrivare in automobile dal suo paese di Santa Lucia d'Isonzo, non si vedeva. Carnera era impaziente, emozionato. Qualcuno, per di più, badava a dirgli: «Forse ci ha ripensato: non verrà più...». Lo scherzo non gli piaceva. Pensava che lui, per una parola nuziale mancata, aveva dovuto spendere due milioni, e che se questa ragazza avesse invece mancato alla parola, non avrebbe riscosso — povero Carnera — nemmeno una lira...

E intanto guardava se là, in fondo alla strada, si affacciasse l'automobile con la sua sposa.

Le scommesse si riaccendevano: quando furono le 11, le nozze furono date a 9, la latitanza della sposa trovò i giornalisti stranieri partigiani entusiasti dello scandalo. E intanto fotografa di qua, fotografa di là: Carnera mentre scruta la strada, Carnera mentre domanda se ci sono notizie, mentre è angustiato, mentre guarda i regali.

Mentre guarda quei poveri regali che gli sono arrivati: i soliti servizi da rosolio, i soliti servizi da caffè, posaterie di alpacca, coppe di alpacca, oggetti di toeletta di alpacca, un cagnolino di legno simbolo della fedeltà (ci voleva), d'argento qualche portasalviette e un paio di gemelli, tanto per non far peso. Un tavolinetto, una bottiglia di acqua di colonia di una marca la quale, per avere la dichiarazione che lui la preferiva, al tempo della sua fortuna, gliene spediva in gonfie casse e perchè le accettasse lo ringraziava anticipatamente; adesso, mezzo litro di qualità «standard».

Ho fatto il facile calcolo che il totale dei valori di tutta questa roba schierata su una tavola non arrivava a quello della più modesta d'una delle 62 coppe di oro massiccio che egli ha vinto durante la sua carriera.

Finalmente alle 11,10 la sposa arrivò; la accolsero gli applausi della folla e l'immenso abbraccio del suo sposo, il quale ce la presentò per l'ultima volta con il suo nome di signorina: Pina Cavazzi.

Ecco una ragazza che ha il suo romanzo d'amore, impossibile, assurdo, colorato, come nei romanzi dei libri. Arriva al mento del suo Primo, benchè sia alta un metro e settantacinque, e quei 23 centimetri di dislivello non le era possibile superarli nemmeno alzandosi sulla punta dei piedi: doveva Carnera chinarsi, chinarsi molto per baciarla. Ma questi saluti espansivi furono brevi. Essa, arrivata in abito da viaggio, doveva andare a vestire la ricca veste bianca che lo sposo ha voluto donarle.

Salì le scale accompagnata dalla signora Carnera, la quale finalmente è contenta di questa sua nuora almeno quanto fu scontenta di tutte le altre che stettero per divenirlo: quando i pugni del figlio erano sorgente inesauribile di milioni e di folgoranti knock-out. Strana e umanissima preoccupazione di una madre, la quale temette di tutte che volessero sposare — quando c'erano tanti milioni — le ricchezze e la celebrità del suo sterminato figliolo: invece, ora, è contenta si sposi, così, come un artigiano qualunque, nella semplicità d'una famiglia che non ha mai perduto la testa.

Niente dall'America...

Poi la fidanzata scese e, col fuoco degli obiettivi, fu fatta segno ai generali colpi d'occhio. Bellissima, no; piacente, bel corpo, calda voce. Una ragazza, questo è indubitabile, che ha studiato. Una ragazza che teneva il suo diario come le signorine romantiche del 1800. Nel suo bagaglio, oltre al corredo per viaggio di nozze, ci sono libri, e libri quasi tutti «intelligenti».

Si formò il corteo nuziale: Carnera e la sposa, beati e raggianti, davanti: la sposa aveva uno strascico di raso bianco lungo quattro metri, che due damigelline incantevoli reggevano. Poi i parenti, le autorità, gli amici, il Dopolavoro in costume, la folla. Nella chiesa il parroco celebrò la funzione e fece agli sposi un discorso di esortazione alla vita coniugale cristiana. Poi seguì la cerimonia della firma dell'atto in sacrestia, e il corteo si ricompose, riattraversò il paese, si sciolse nel giardino della villa.

Alla villa, telegrammi, lettere di vecchi amici.

— Niente dall'America? — sentii che domandava.

Niente. Di tutte le «star», di tutti gli uomini celebri che si sono disputati la sua compagnia, nessuno che abbia speso dieci dollari per augurargli felicità, in questo giorno, finalmente, della sua felicità. E questo fatto ha una eloquenza filosofica innegabile.

Poi, il pranzo nuziale. Io ero accanto ai due sposi. Mi faceva una certa impressione sentire la voce grossa di Primo, la voce dolce di lei incontrarsi e dirsi quelle adorabili, stupide cose degli innamorati (sempre mai, tutta la vita, interamente tuo, verrò dove vorrai).

— Verrò dove vorrai — questo lo diceva la sposa. — Anche in cima ad un monte, con te — e faceva naufragare la sua mano gentile fra le mani enormi di Primo, che la palpava e non osava stringerla.

— Cara, cara! — egli non riusciva a parlare sottovoce.

Il viaggio di nozze

Quanto al viaggio di nozze, in segno di particolare simpatia Carnera ha voluto confidarmi l'itinerario, e così la sposa l'ha saputo mentre egli lo dominciava a me:

— Andremo verso le 6 di stasera a Pordenone in automobile, poi a Venezia, all'Hotel Germania. Da Venezia a Roma, e cercheremo di essere benedetti dal Papa. Poi a Napoli, a Capri, a Sorrento, ad Amalfi. Quindici giorni. Poi ancora a Roma.

— Dove?

— A Roma, agli Ambasciatori, oppure al Plaza. Poi al lavoro.

Ma Prosecco di Conegliano aveva fatto con coscienza la sua parte, e i commensali brindavano, inneggiavano vivacemente agli sposi. Una bambina recitava una poesia, le cameriere servivano piattoni di vivande.

Un telegramma arrivò, recato in bicicletta. Veniva dall'America. Povero Primo! Nessuna «stella», nessun nome celebre, nessuno di quegli uomini d'affari che hanno fatto tanto oro alle spalle dei suoi pugni: glielo mandava Tommy, il cablogramma. Tommy, il garzone di stalla della fattoria di Cincinnati, dove Carnera andava ad allenarsi. E dall'America fu tutto: in quel Paese, per farsi ricordare bene, ci vuole che i pugni non perdano mai di pesantezza.

Alle 18, con un cappotto che pareva una coperta da letto da due piazze, e la sua sposa accanto, è partito.

Stanotte, a quest'ora — è l'ultima pagina di diario di Primo che auspica così — Carnera e la sua sposa stanno libando la luna di miele, affacciati alla loggia sul Canal Grande, guardando scivolare le gondole.

Inizio di luna di miele nella notte senza luna.

Attilio Crepas

Pazzoide che uccide e spara contro i carabinieri

Benevento, 13 marzo.

Ad Apice, tempo addietro ritornava dagli Stati Uniti espulso per pazzia criminale, il settantenne Emanuele Amoroso, che giunto al paese feriva leggermente un fratello ed era condannato ad un anno di reclusione. Scontata la pena cominciava a maltrattare la moglie e una figlia, che lo abbandonavano.

Oggi l'Amoroso, ritenendo che alcuni operai intenti alla riparazione della strada ove egli abita volessero anche abbattere la sua casa, scorgendo il professore di musica Giovanni Castellucci parlare col capo-operaio, dalla finestra gli sparava contro un colpo di fucile, uccidendolo. Barricatosi poi in casa faceva fuoco anche sui carabinieri, che soltanto dopo lunghi sforzi riuscivano ad assicurarlo alla giustizia.

15 famiglie di ebrei turchi hanno lasciato Trieste

Trieste, 13 marzo.

Quindici famiglie turche di religione giudaica, formanti un gruppo di settanta persone, hanno lasciato questa sera la nostra città con un treno in partenza alle 22.25, diretto a Genova, dove si imbarcheranno per Algeri.

FORNACI RIUNITE

Società Anonima

SEDE IN TORINO

Cap. versato L. 3.412.500

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il 31 Marzo corr. alle ore 16 nella Sede Sociale in Torino, via Alfieri 22, e, occorrendo, in seconda convocazione per le ore 17 dello stesso giorno, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, Bilancio al 31 Dicembre 1938 e deliberazioni varie;
2° Determinazione numero Consiglieri, nomina Consiglieri;
3° Nomina di un Sindaco Effettivo e di un Supplente; determinazione compenso al Collegio Sindacale.

Per intervenire all'Assemblea i possessori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni entro il 25 Marzo corr. nelle sedi di Torino del Credito Italiano, Banca d'America e d'Italia, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana e Banco di Roma.

Ai possessori di azioni nominative verrà trasmesso al domicilio dichiarato il biglietto di ammissione all'Assemblea.

Torino, 10 Marzo 1939-XVII.

Il Consiglio d'Amministrazione

LANCIA & C.

Fabbrica Automobili - Torino

S. A.

Sede: TORINO - Via Monginevro, 99

Capitale L. 50.000.000 versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 30 marzo 1939-XVII alle ore 15, e occorrendo in seconda per il giorno 27 aprile 1939-XVII, alla medesima ora, presso la Sede sociale in Torino, via Monginevro 99, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Relazioni dell'Amministratore e dei Sindaci;
2° Bilancio al 31 dicembre 1938-XVII e deliberazioni relative;
3° Nomina di Sindaci.

Per intervenire all'Assemblea il deposito delle azioni al portatore dovrà effettuarsi presso la Cassa sociale almeno cinque giorni liberi prima delle date come sopra fissate.

L'Amministratore Unico: A. LANCIA

Soc. An. "F.i.r.a."

Fabbrica Italiana Radiatori per Automobili

Sede: Torino, via Domodossola 56
Cap. soc. L. 2.000.000.— versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 marzo 1939-XVII, alle ore 16, e occorrendo in seconda convocazione per il giorno 27 Aprile 1939-XVII, alle ore 16, presso la sede sociale in Torino, via Domodossola 56, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1° Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2° Bilancio al 31 dicembre 1938-XVII e deliberazioni relative.

Per intervenire all'Assemblea il deposito delle azioni al portatore dovrà essere effettuato presso la Cassa sociale almeno cinque giorni liberi prima delle date come sopra fissate.

Il Consiglio d'Amministrazione

CRONACA CITTADINA

Problemi dell'attività cittadina

Via Roma e via Garibaldi di fronte al movimento commerciale

Accade di talune vie come di certi paesi di campagna, per i quali la creazione di una strada di grande comunicazione fuori della loro sfera, spostando le correnti del traffico, rappresenta una graduale diminuzione e talvolta un completo inaridimento di ogni esterna sorgente di vita. Basterà che in conseguenza dello sviluppo edilizio si sposti il centro cittadino, perchè le correnti si indirizzino altrove. Ma l'urbanistica offre allo studio un altro problema più complicato e sotto qualche aspetto più preoccupante: quello di vie che senza perdere la caratteristica di centrali, subiscono egualmente il ristagno commerciale. Non si intende con ciò lanciare allarmi, ma soltanto segnalare un fenomeno che in questo momento si manifesta a Torino ed è pertanto per noi degno di tutta l'attenzione.

Due esempi tipici, sebbene contrastanti, ha la nostra città in via Roma e in via Garibaldi.

Via Roma manca infatti di movimento. Qualcuno, giocando sulle parole, ha voluto fraintendere un nostro accenno circa il passaggio della filovia. La realtà è però che dove c'è movimento c'è vita, e che al movimento il filobus in via Roma, presto o tardi darà l'incentivo arrecato altrove dal tram. Sostenere il contrario per paura di qualche filo aereo, di cui in altre strade o piazze nessuno prima d'ora si è mai accorto e preoccupato, significa essere rimasti alla mentalità di quei paesani della fine dell'Ottocento che avversavano il passaggio della ferrovia nei loro Comuni per timore dell'allontanamento del commercio. Parafrasando un celebre detto di Gandolin, che ai suoi tempi parve cinico, diremo che con l'estetismo fuori bordo di codesti amatori di una Torino da museo — pochissimi, in verità — non si fa brodo. Per tenere aperti i loro negozi i commercianti hanno bisogno di clientela, ed è azzardato sostenere che un'arteria del tipo di via Roma rinnovata possa riprendere il suo antico ritmo e regolarlo con le mutate esigenze dell'oggi, considerandola soltanto come un passaggio elegante e come un parco permanente di automobili.

Vero è che via Garibaldi, l'emporio commerciale torinese per eccellenza, nonostante il movimento, soffre dello stesso male di via Roma. Affrettiamoci a soggiungere, in misura assai minore. Ma la cosa sembra innegabile, poichè sono appunto i commercianti ad affermarne l'esistenza. Riunioni di gruppi si sono infatti tenute a Palazzo Cavour, nelle quali vive preoccupazioni sono affiorate.

Via Garibaldi è stata sempre la meta preferita dei ceti medi, sia che quelli provengano dai quartieri torinesi o giungano di fuori, dalle cittadine e dai paesi che fanno corona alla grande città. Anzichè diminuire, la folla che ininterrottamente la percorre è aumentato ed è in continua crescita. Che cosa [illegible] determinerebbe dunque l'incipiente stasi commerciale? Forse l'ingorgo, che è un problema già da noi altra volta affrontato a proposito della sistemazione stradale e tranviaria. Priva di marciapiedi rialzati, la via, in passato frequentata ma non ridotta ad alveo di una fiumana di perenne decorso, non offre più la possibilità di orientarsi. Le automobili in posteggio determinano ai lati stretti passaggi dai quali la folla cerca di evadere girando l'ostacolo e incanalandosi in parte tra le macchine e i binari del tram. Le vetrine dei negozi, affiancati gli uni agli altri, chi le vede più? A tratti la moltitudine scantona, infila vie traverse. Il traffico dilaga per altre zone.

Una parte dei commercianti vede il rimedio in manifestazioni straordinarie, che dovrebbero avere lo scopo di provocare nuovi afflussi di pubblico e rialzare le sorti dei negozi. Non neghiamo che ciò possa rientrare in un vasto programma di azione da intraprendersi per regolare e distribuire il commercio non solo in quella, ma anche in altre zone: salta tuttavia agli occhi che qui il problema non è di mancanza di movimento, bensì, se mai, della sua disciplina, la quale non può trovare il proprio correttivo se non nella sistemazione anzidetta. Affrettare l'impianto della filovia col rialzo e l'allargamento dei marciapiedi, in modo che le merci nelle vetrine appaiano ben visibili e l'accesso ai negozi sia facilitato: compito, questo, dell'Azienda Tramvie e del Municipio. Poi: liberare i negozi dalle vetrine ottocentesche, nere, pesanti che conferiscono un'aria triste, lugubre, non soltanto alle botteghe, ma a tutta la via: e questo è compito dei commercianti, oppure dei proprietari degli immobili. Rinnovarsi, marciare con i tempi. Quelli che lo hanno già fatto, saranno i primi a risentire i benefici della ripresa.

I due compiti così succintamente prospettati, non impediscono però che le iniziative collaterali e temporanee cui abbiamo più sopra accennato tipo Settimana commerciale e Mostre inerenti, abbiano a realizzarsi. Con via Garibaldi, c'è pure piazza Statuto che necessita di una maggiore attività. Qui si insiste per il ritorno del Mercato della gente di campagna, trasmigrato a Porta Palazzo. Ma via Garibaldi, piazza Statuto, piazza della Cittadella e piazza Emanuele Filiberto, non sono in fondo che quattro espressioni di un unico problema, la cui soluzione sotto l'egida della Podesteria, dell'Unione commercianti e dei rispettivi Gruppi rionali, può, a nostro avviso, essere trovata nell'armonica fusione degli interessi di tutti.

Quanto a via Roma, nonostante il contrasto, la questione resta nei termini prospettati, giacchè per essa si tratta di un ritorno che bisogna aiutare, e la filovia [illegible] è uno degli strumenti più efficaci.

f. o.

S. A. R. il Duca d'Aosta nel Battgl. Volontari di Guerra

S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Viceré d'Etiopia, prima di partire da Addis Abeba per l'Italia, ha voluto far giungere al Comandante del Battaglione Torino della Legione Volontari d'Italia «Giulio Cesare», con un cordiale saluto a tutti i camerati, il suo augusto compiacimento per la iscrizione nel Battaglione, che già annovera i nomi di quattro altri Principi di Casa Savoia.

La iscrizione del Viceré d'Etiopia, che fu eroico combattente volontario nella guerra mondiale e nelle operazioni per la conquista della Libia, ed è decorato della Croce di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, di una medaglia d'argento, di una medaglia di bronzo e di due promozioni per merito di guerra, assume un particolare significato dopo la conquista dell'Impero, auspicata dall'Associazione Volontari di Guerra fin dal 1924 sull'ara di Giulio Cesare in Roma come fondamento e volontà della sua azione organizzativa.

La visita del Prefetto all'Eremo di Lanzo della Croce Rossa Italiana

S. E. il Prefetto ha visitato ieri l'Eremo di Lanzo della Croce Rossa Italiana, che dispone di 180 letti per ricovero pre e post sanatoriale di donne. Ricevuto dal Commissario del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, generale Alberto Civalleri, [illegible] e del direttore sanitario prof. Verdina, il Capo della provincia ha visitato tutti i reparti, accolto dai ricoverati con schiette manifestazioni di gratitudine al Regime. Il Prefetto, al termine della visita, ha espresso al Commissario il proprio compiacimento.

Istituto di Cultura Fascista

«Il Partito e il Popolo», lezione del prof. Vezzani all'Università

La Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa con il Rettore Magnifico e con il R. Provveditore agli Studi, organizza per il giorno 16 marzo, alle ore 21,15, nell'Aula Magna della R. Università, una conversazione sul tema: «Il Partito e il Popolo». Oratore sarà il Consigliere Nazionale prof. Vittorino Vezzani, Preside della Provincia. Alla manifestazione sono invitate con le Autorità e Gerarchie, tutti i camerati. L'ingresso è libero e gratuito.

La causa di beatificazione della Principessa Clotilde

Presso l'apposito Tribunale nella Curia Arcivescovile si è svolta, negli scorsi mesi, la prima fase della causa di beatificazione della Principessa Clotilde Savoia-Napoleone che il popolo chiama la Santa di Moncalieri, poichè in quella città visse l'ultimo periodo di sua vita.

Sono state interpellate le persone che conobbero da vicino l'illustre e virtuosa Principessa.

Ora gli appositi interrogatori saranno esaminati. Compiuta tale formalità una copia verrà portata a Roma alla S. Congregazione dei Riti, la quale dovrà decidere per l'ulteriore proseguimento della causa.

Premiazione al Sestriere

Si sono svolte al Sestriere le gare per l'incontro sciatico Coppa delle Tre Famiglie in cui le nostre rappresentanze hanno ottenuto brillantissime classificazioni. Ecco S. Ecc. il Prefetto, al cui fianco è il console di Germania dott. von Langen, mentre consegna il premio alla norvegese Iespersen vincitrice della categoria femminile.

Messa in suffragio del Caduto in Spagna Luigi Giuliani

Questa mattina alle ore 10, verrà celebrata una Messa in suffragio del Caduto in Spagna Luigi Giuliani, nel Sacrario di Casa Littoria.

A detta cerimonia interverrà l'Associazione Fascista Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione nonchè una rappresentanza di famiglie dei Caduti in Spagna.

Per i dopolavoristi Fiat

Per consentire ai propri dopolavoristi residenti in località periferiche o fuori del Comune di Torino di usufruire di tutte le provvidenze che l'O.N.D. mette a disposizione ed a vantaggio dei suoi associati, il Dopolavoro aziendale Fiat — con l'autorizzazione e l'appoggio del Dopolavoro Provinciale — ha stabilito una convenzione per la quale i dopolavoristi Fiat che si trovano nella condizione suddetta possono, su richiesta, ottenere l'autorizzazione a frequentare anche i locali di quel Dopolavoro che è più vicino alla loro residenza e che sarà indicato dal richiedente. Per avere tale autorizzazione, il dopolavorista Fiat che la desidera dovrà riempire un apposito talloncino che comparirà sul prossimo numero del giornale «Bianco e Rosso» (organo del Dopolavoro Fiat che, com'è noto, viene inviato gratuitamente a tutti i dopolavoristi Fiat).

Nella Compagnia di Torino del Regg. Bersaglieri d'Italia

Sabato 11 corrente, presso il Comando del Reggimento Bersaglieri d'Italia, il Maggiore Bossi ha presentato ai Bersaglieri, riuniti a rapporto, il nuovo Comandante di Compagnia, 1.o Capitano Brugnago. Alla riunione erano presenti gli Ufficiali del IV Reggimento con a capo il Tenente Colonnello Lamia. La riunione si è svolta in un clima vibrante di patriottismo, specialmente quando l'Ispettore Bossi ha annunciato ai piumati torinesi di tenersi mobilitati per la prossima venuta del Duce, primo Bersagliere d'Italia.

Una festa di bimbi

Presso la sede del «Battaglione Torino» del Reggimento Fanti d'Italia ha avuto luogo la festa dei bambini dell'anno XVII, organizzata e diretta dal cap. Mario Luciano Battaglino, presenti il comandante 1.o capitano avv. Maccari con S. E. il gen. Martinengo e le gerarchie del Comando di Battaglione. Ha rallegrato i 300 bimbi uno spettacolo teatrale della «Comp. filodrammatica dei piccoli» diretta dal cav. Abrate. Applausi calorosi hanno salutato i lazzi delle marionette; e con gioia sono stati accolti i dolci e i giocattoli artistici loro offerti.

In onore di Sant'Antonio

Nella chiesa di Sant'Antonio da Padova, alla Basilica Mauriziana, a San Tommaso si iniziano oggi, alle ore 9, delle speciali funzioni religiose in onore del popolare santo di Padova.

I funerali dell'ing. Zerbi

Imponenti si sono svolti ieri i funerali dell'ingegnere gr. uff. Tranquillo Zerbi il valoroso uomo di scienza e di studio che, quale direttore dei servizi tecnici Fiat, [illegible] rinomanza mondiale per le sue realizzazioni nell'automobilismo da corsa e nella motoristica aeronautica.

A dare l'ultimo saluto allo Scomparso che tanto rimpianto lascia in Italia ed all'estero (numerosissime [illegible] giunte alla famiglia le condoglianze da ogni parte del mondo) vi erano tutti i [illegible] giovani collaboratori che avevano potuto apprezzare le sue grandi doti di animatore, e che amavano nello scomparso il Maestro buono ed affabile con tutti. Numerosissime erano anche le rappresentanze operaie della grande industria torinese.

Davanti alla casa dell'Estinto in corso Massimo d'Azeglio 19, già prima delle nove, numerosissima sostava la folla: amici, ammiratori dello scomparso, rappresentanze di autorità ed Enti cittadini con gagliardetto, uomini di scienza, di lavoro, tutti quelli che in passato ed al presente dedicano la loro attività nel campo automobilistico ed aeronautico.

Alle 9,15 il corteo funebre muoveva da Corso Massimo d'Azeglio, preceduto da un plotone di Camicie Nere della Coorte 18 Novembre. Seguiva la banda del Dopolavoro Fiat che lungo tutto il percorso suonava marce funebri, la bandiera della Fiat, il gagliardetto [illegible] Lucio Bazzani e con rappresentanza, numerosi altri gagliardetti, reparti degli [illegible] e dei pionieri della Fiat, ed il clero. Veniva poi il carro funebre sul quale erano due sole grandi corone: quella della famiglia e quella della Fiat.

Seguivano il feretro i figli dello Scomparso ed i congiunti. Il senatore Agnelli, presidente della Fiat col conte Camerana vice-presidente, tutti i dirigenti della Fiat e della Villar Perosa, il senatore Asinari di Bernezzo, il capo gabinetto cav. Rossini, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, ed i rappresentanti delle altre autorità cittadine, il colonnello Bonessa del Genio Aeronautico con altri ufficiali, il colonnello Carrara capo dell'ufficio applicazioni automobilistiche in rappresentanza del Ministero della motorizzazione, i colonnelli Astraldi e Cabassi del Commissariato fabbricazioni di guerra, il consigliere nazionale ing. Mazzini, l'ing. Gobbato, l'ing. Greppi dell'U.N.I., il comm. Pozzi giunto da Milano, il presidente dell'Anfia, e una grande folla.

Il corteo funebre da corso Massimo d'Azeglio, voltava per corso Dante che percorreva sino in via Nizza dove si arrestava davanti la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Dopo la benedizione venne fatto l'appello fascista del defunto. Il feretro veniva quindi deposto su un autofurgone che, seguito dai famigliari si dirigeva a Pecetto per la tumulazione.

La morte di un missionario

E' giunta alla Procura della Missione di Pengpu, a Torino, la notizia della morte del P. Edmondo Amati della Compagnia di Gesù, avvenuta qualche giorno fa a Kongkiao, Regione dell'Anhwei (Cina) nel Vicariato di Pengpu, affidato per l'evangelizzazione ai Padri Gesuiti Piemontesi, Liguri e Sardi.

Una conversazione di Toddi a Palazzo Lascaris

Presi gli ordini dal Segretario Federale, ad iniziativa del Dopolavoro Professionisti ed Artisti, venerdì, alle ore 21, il camerata Toddi terrà a Palazzo Lascaris una conversazione sul tema: «In Giappone con la Missione del P. N. F.». Toddi (sotto il quale pseudonimo si cela il prof. Pietro Silvio Rivetta, già docente al R. Istituto Orientale di Napoli) non è soltanto il giornalista e conferenziere brillante, ben noto al pubblico torinese: egli è anche uno dei pochi europei che conoscono fluidamente la difficilissima lingua nipponica. Alla Missione del P. N. F. in Giappone egli prese parte come rappresentante della Confederazione Professionisti e Artisti.

L'interessante argomento, direttamente collegato ad importanti avvenimenti politici, la fama dell'oratore e la sua competenza in materia assicurano il successo della conferenza che, pur sotto la consueta e ben nota forma gaia di Toddi, avrà un contenuto di viva attualità. Sono particolarmente invitati le Autorità, i professionisti e gli artisti.

Nel Guf
Il prelittore di politica corporativa

Ieri, 13 marzo 1939-XVII, alle ore 18, ha avuto luogo alla Sede del G. U. F. il Convegno di politica corporativa. Tema: «Contributo della politica autarchica al conseguimento dei fini economici sociali del corporativismo». La Commissione, composta dai fascisti: Silvio Golzio e Antonio Fossati, professori universitari, udite le relazioni e la discussione dei partecipanti in numero di 7 ha deciso di stabilire la seguente classifica: 1. Prelittore: Cavalli Giacomo; 2. Battistini Renato; 3. Barbero Gino.

A proposito dell'eredità Pascucci e dei Salesiani

Qualche giornale parlando della nota causa Pascucci e della favolose somme lasciate in eredità a presunti eredi, Pascucci da «diciassette missionari emigrati e deceduti in America», riferisce che la Contessa Ada Olcari di Bellagente lasciò scritto: 1) Che essa avrebbe fatto dei sopraluoghi a Viterbo e in altri luoghi degli Abruzzi e delle Marche, in compagnia di un salesiano; 2) Che essa avrebbe rintracciato 100 milioni presso i Salesiani di diverse regioni.

La Direzione Generale dei Salesiani di fronte a queste asserzioni assolutamente infondate e contrarie a verità, dichiara: 1) Nè alla Direzione Generale nè a quelle particolari di nessuna altra casa Salesiana giunse mai alcuna notizia di tale presunta eredità o deposito; 2) Il nome della Contessa Ada Olcari di Bellagente è affatto ignoto ai Salesiani; 3) Nessun Salesiano ebbe mai l'incarico di fare, nè fece mai gli asseriti sopraluoghi con la detta Contessa; 4) La Direzione Generale non può non deplorare la divulgazione di tali infondate notizie, che recano grave danno alle Opere e Missioni Salesiane, tanto bisognose della carità dei buoni.

Quando i padron di casa conducon vita movimentata...

Col cuore grosso, gonfio d'un'amarezza da tempo accumulata, due persone [illegible]

[illegible] gentilezze verbali effettuate fra le parti in un giorno di particolare nervosismo indussero due querele, una sporta dal De Marchi contro la Forneco, l'altra da questa contro il primo.

Nella prima era fatta menzione di una rivoltella di cui la padrona di casa sarebbe stata in possesso e a cui avrebbe minacciato a voce alta di ricorrere se avessero troppo abusato della sua pazienza. Nella seconda si faceva carico all'inquilino d'aver detto alla Forneco: vi farei questo e quello se non sapessi che avete la rivoltella! E' invece risultato che questa rivoltella non esisteva che nell'immaginazione esagerata dei due contendenti, i quali, con una generale assolutoria elargita dal Pretore Scarpelli, sono stati implicitamente invitati a una distensione di rapporti.

Una forte scossa nervosa

La madre della tabaccaia aggredita in via Garibaldi è deceduta

Ieri mattina si sono svolti i funerali della ottantaquattrenne Luigia Berchi vedova Tacco, abitante in via Garibaldi 23, madre della signora Tacco, che è della titolare della rivendita di privative sita all'angolo delle vie Garibaldi e S. Dalmazzo. La scomparsa della vecchia donna ha destato larga eco di commenti nel popoloso quartiere. Si è anzi collegato il fatto del decesso della Berchi con la brutta avventura toccata or sono sei settimane alla di lei figlia, quando fu aggredita da un malvivente mentre stava a tarda sera rientrando in casa con la borsa dei denari e dei valori. La Berchi che già allora si trovava in cattive condizioni di salute ricevette una forte scossa che pare abbia sensibili conseguenze sul suo fisico già indebolito.

Di chi la colpa della separazione?

Un'interessante controversia in materia di diritto matrimoniale è stata decisa dalla prima Sezione del nostro Tribunale. E' noto come per il disposto dell'articolo 115 del Codice Civile il Tribunale possa, pendente la domanda di nullità di matrimonio, ordinare separazione temporanea dei coniugi in attesa del giudizio. Il legislatore, naturalmente, si riferiva, con questa disposizione, al giudizio di annullamento del matrimonio secondo il nostro Codice Civile. Ora avvenne che la nobildonna Paola C., andata sposa alcuni anni or sono al conte Cesare C., il 9 maggio 1938 iniziasse la procedura ecclesiastica di dispensa per matrimonio rato e non consumato. Contemporaneamente la nobildonna C. ricorreva al nostro Tribunale chiedendo che in base al disposto del citato articolo 115 del Codice Civile in relazione all'articolo 19 della legge 27 maggio 1929 N. 847, contenente disposizioni per la applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, fosse ordinata la temporanea separazione dei coniugi finchè fosse stato esaurito il giudizio da essa proposto avanti il Tribunale ecclesiastico. Questa procedura veniva però abbandonata dalla signora, ma ripresa dal marito che ricorreva al nostro Tribunale chiedendo che la separazione personale fosse pronunciata per colpa della moglie, asserendo avere la sua consorte abbandonato volontariamente il tetto coniugale la sera del 16 aprile 1938. Nel corso del giudizio la C. riprendeva le sue domande e nella stessa insistenza e le parti palleggiandosi reciproche colpe deducevano a prova varie circostanze.

La prima Sezione del nostro Tribunale (Pres. gr. uff. Gammino, relatore il cav. uff. Francesco Tolentino) ha depositato ieri nella Cancelleria l'attesa sentenza. Attraverso una animata, diligente e profonda disamina delle disposizioni del nostro Codice Civile e di quelle del Concordato con la Santa Sede, il relatore è arrivato alla conclusione che la domanda della C. non può essere accolta per cui, dato atto che i coniugi vivono già separati di fatto, ha respinto la domanda della nobildonna ammettendo invece a prova le circostanze dedotte dalle parti per accertare la colpa dell'attuale situazione. A raccogliere le prove è stato delegato lo stesso estensore della sentenza.

Travolto dal proprio carro

Ieri sera veniva ricoverato alla Astanteria Martini per schiacciamento dell'anca destra e lesioni varie e giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni il carrettiere Angelo Cavallero fu Antonio di anni 50, abitante in strada Commendo numero 300. Il Cavallero mentre procedeva in strada Pianezza a fianco del proprio carro trainato da cavallo, cadeva sotto il veicolo restandone travolto.

Il ballo cremisi

Sabato 18 corr. alle ore 22 avrà luogo nei locali del «Circolo Ufficiali del Presidio», via Arsenale 24, il tradizionale ballo cremisi di mezza quaresima, organizzato dal Comando del Battaglione e di Compagnia di Torino del Reggimento Bersaglieri d'Italia. I biglietti si possono ritirare nella sede del Circolo Ufficiali del Presidio ed in quella del Comando di Compagnia Bersaglieri di Torino, via Principe Amedeo 20 bis.

Bollettino demografico

Sett. 6-12 Marzo 1939-XVII	
Nati vivi	303
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	6
Morti	181
Matrimoni	88

13 Marzo 1939-XVII	
Nati vivi	37
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	35
Matrimoni trascritti	6

STATO CIVILE

Rustichelli Paola ved. **Vola**, a. 56, da Torino, agiata, c. Sommeiller 10 — **Critti Giovanni** fu Alessandro, a. 72, da Cologno al Serio, impiegato, v. G. Randaccio 15 — **Rengi Luciano** di Ettore, a. 19, da Rimini, modista, v. Villafranca 16 — **Frola Delfina** ved. **Demaltei**, a. 78, da Chivasso, casalinga, v. S. Secondo 102 — **Aulino Aurelia** ved. **Guella**, a. 80, da Montanaro, casalinga, c. G. Cesare 5 — **Tamietto Luigi** fu Gior. Batt., a. 41, da Valfenera d'Asti, meccanico, c. Racconigi 64 — **Casetta Domenica** fu Gior. Batt., a. 78, da Canale, casalinga, v. Tripoli 75 — **Bertinetti Michele** fu Giovanni, a. 49, da Torino, esercente, c. Racconigi 217 — **Zubiena Margherita** ved. **Cagno**, a. 83, da S. Giorgio Can., casalinga, c. G. Cesare 29 — **Baravalle Maria Maddalena** di Spirito, m. 10, da Torino, v. Cernaia 27 — **Ripamonti Maria Giovanna** di Enrico, a. 38, da Pallanzo, religiosa, v. Bellardiera 29 — **Colao Rosa** ved. **Allavilla**, a. 67, da Catanzaro, casalinga, v. Priocca 30 — **Azzali Margherita** m. **Verme**, a. 51, da Genova, casalinga, v. M. Cristina 45 — **Ferrarini Filomena** m. **Ponchiello**, a. 74, da Mantova, casalinga, c. R. Margherita 94 — **Canonico Caterina** fu Carlo, a. 76, da Trecate T., casalinga, c. Francia 180 — **Dacoli Emilia** fu Massimiliano, a. 81, da Reggio Emilia, pensionata, v. Bonifacio 48 — **Bratta Vittorio** di Giuseppe, a. 3½, da Torino, v. Canova 40 — **Lupelli Edoardo** fu Giuseppe, a. 56, da Candiano, agiato, v. Medail 22 — **Varese Francesco** fu Domenico, a. 70, da Caresana, orologiaio, v. Caraglio 42 — **Durando Arturo** fu Giuseppe, a. 58, da Murazzano, segretario P. S., v. S. Donato 1 — Cav. uff. rag. **Orso Carlo** fu Carlo, a. 74, da Torino, agiato, v. Asti 3 — Dott. **Vigo Giov. Batt.** fu Carlo, a. 73, da Torino, medico chir., v. Mombasilio 14 — **Ragavolo Domenico** fu Carlo, a. 57, da Torino, manovale — **Patrucco Filippo** fu Valerio, a. 68, da Consano, lattoniere — **Berra Maria Cecilia** ved. **Pastore**, a. 78, da Ponte Can., casalinga — **Diemoz Matilde** di Giuseppe, a. 24, da Aosta, casalinga — **Bardone Giuseppina** di Giuseppe, a. 30, da Villafranca d'Asti, serta — **Allier-Rollo Ernesto** fu Michele, a. 59, da Torino, fuochista — **Campanini Alessandro** di Pietro, g. 5, da Torino — **Beltrame Benigno** di Michele, a. 5, da Ingria Can. — **Carls Antonio** fu Giovanni, a. 58, da Pinerolo, manovale — **Bellussi Secondo** fu Carlo, a. 74, da Chiusano d'Asti, contadino — **Restaldo Nilo** fu Giuseppe, a. 35, da Bianzè, fornaciaio — **Roggello Bernardo** fu Giacomo, a. 59, da Levone Can., pensionato — **Leanza Venere** fu Francesco, a. 62, da Castrasanera, operaio — **Grasso Gaetano** fu Giovanni, a. 64, da Varra di Sotto, pensionato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a De Sica-Rissone-Melnati): Ore 21,30: «Mi sono sposato» di G. Zorzi.
CARIGNANO (C.a della Commedia): Ore 21,15: «Il falco d'argento» di S. Landi (Novità).
ROSSINI (C.a Chiniseppi): 21,15: Riv. «Un torinese a Torino» di Poncini.
MAFFEI: ore 17 e ore 22. Rivista.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 45: 9-12, e 14-19.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA: P. Castello 18: Mostra Pittore Coppa. Lugano 15-19,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Arrestatela!» con Fay Wray, Richard Arlen, R. Walburn. 1a
AMBROSIO: «Napoli che non muore», con Mary Glory e Fosco Giachetti.
CORSO: «Ultimatum» con Dita Parlo, E. von Stroheim, Bernard Lancret.
AUGUSTUS Una magnifica avventura.
CHIARELLA «La miniera misteriosa». Sulla scena: Arte e sorrisi viennesi.
V. EMANUELE: «L'oro del West» con Smith Ballew e C.a Varietà Elder n. 2
BALBO: «Notte di carnevale» con Lily Pons ed Henry Fonda. Ultime.
IDEAL: «Ali nella bufera». Sulla scena nuova grande formaz. comica Colonj.
STATUTO: «13° invitato» (giallo) con Ginger Rogers e cast. Disney. Ultime.
ALPI: Regina di Broadway, G. Rogers.
NAZIONALE: «Mille lire al mese».
MAFFEI: Mia moglie si diverte e Riv.
MASSIMO: «La signorina mia madre» Danielle Darrieux e Aleme. Ultime.
ELISEO Biancaneve e i 7 nani (ore 10).
COLOSSEO 2 film: «Accadde una notte» C. Gable, C. Colbert e «Olympiade L. 1.
ITALA: «Piccole contese» A. Ondra.
TORINESE «Madame Bovary» P. Negri.
PIEMONTE: 100 uomini e una ragazza.
FORTINO: «La sirenetta» e Varietà.
OLIMPIA: «La grande Imperatrice».
P. NUOVA Quel diavolo di ragazza (10).
PRINCIPE: «Fiamme in Oriente».
SAVOIA: «L'uomo che amo» J. Arthur.
REX: «Immortale di misura». Ultime.

Società Generale Elettrica della Sicilia

ANONIMA CON SEDE IN PALERMO

Capitale L. 210.000.000

Gli azionisti sono convocati in Assemblea generale per il giorno 27 marzo 1939-XVII, alle ore 11, in Palermo, presso la Sede Sociale, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° — Relazione del Consiglio d'Amministrazione — Relazione dei Sindaci — Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1938-XVII e deliberazioni relative;

2° — Determinazione del numero degli Amministratori (articolo 18 dello Statuto Sociale) e nomine conseguenti;

3° — Determinazione del numero dei Sindaci effettivi e nomina del Collegio sindacale e del suo Presidente per il triennio 1939-1941;

4° — Determinazione dell'indennità ai Sindaci effettivi.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti che possiedono azioni al portatore dovranno depositarle, in conformità dell'art. 9 dello Statuto sociale, entro il 19 marzo 1939-XVII, presso la cassa della Società in Palermo, oppure presso le sedi di Catania, Messina, Milano, Palermo, Torino e Venezia del Banco di Sicilia; la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali a Milano; le sedi di Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano; le sedi di Catania, Milano, Palermo e Roma della Banca Nazionale del Lavoro; le sedi di Milano della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, della Banca Popolare di Milano, della Banca Privata Finanziaria, della Banca Belinzaghi, del Banco Ambrosiano e del Credito Lombardo.

Palermo, 7 marzo 1939-XVII.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

LA SIGNORA...
— Per fare una bella figura coi Sovrani inglesi, cosa debbo dire?
— Che non siete la signora Roosevelt.

... ROOSEVELT...
— Debbo mostrare ai Sovrani la nostra galleria di famiglia?
— E' inutile, l'han già vista nei musei spagnoli.

... RICEVE...
— Debbo dire: «signor Re» oppure sarà meglio dire soltanto: «signor»?
— Sarà meglio che non diciate mai niente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 14 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 62

Il contraccolpo a Londra e a Parigi della nuova crisi cecoslovacca

Il Governo britannico considera il conflitto di carattere locale e non si ritiene impegnato da nessuna garanzia

Londra, 13 marzo.

Per quanto fino al primo pomeriggio la situazione in Cekoslovacchia non fosse considerata tale da destare apprensioni, tanto che il Primo Ministro, interrogato in proposito alla seduta ai Comuni ha potuto dichiarare che, secondo le informazioni in possesso del Governo britannico gli incidenti occorsi a Bratislava erano di carattere locale e non gravi e che la situazione appariva calma, nel più tardo pomeriggio e nella prima parte della notte i circoli diplomatici britannici si sono messi in allarme.

Il valore d'una garanzia

Il viaggio del dott. Tiso a Berlino, il suo immediato colloquio con Hitler hanno fatto chiaramente capire come la Germania non intenda stare alla finestra: tutti i commentatori, che hanno voluto fare anticipazioni, hanno, probabilmente a ragione, cominciato con l'allargare il panorama in modo da comprendere in esso non soltanto la questione slovacca, ma anche quella rutena. Per esempio, è stato scritto nel pomeriggio di oggi essere improbabile che la Germania abbia già stabilito una linea decisiva e che attenda piuttosto le mosse dell'Ungheria e della Polonia, le quali solleveranno di nuovo il problema di un fronte comune attraverso la Rutenia. Più oltre lo stesso giornalista dice che a Londra non si ritiene che la pace europea possa essere disturbata, per giungere ad una soluzione conforme ai desideri tedeschi ed in accordo con gli interessi delle potenze che han parte nella questione.

E' necessario poi fare subito una precisazione, in proposito, delle eccezioni sollevate da qualche giornale di stamani in merito alla garanzia britannica per le frontiere del reliquato cekoslovacco, garanzia prevista a Monaco: infatti la garanzia britannica non entra in vigore sinchè non abbia avuto luogo la demarcazione definitiva di tutte le frontiere, il che non è ancora avvenuto. E, in ogni caso, la garanzia entrerebbe in vigore solo quando lo Stato garantito fosse aggredito da un altro Stato: non già quando una parte di esso intenda staccarsi da quel nucleo che, per venti anni, è stato il nucleo oppressore e che neanche dopo Monaco ha imparato la lezione.

Nei circoli londinesi, tutti intenti a strologare sulle possibili soluzioni che possono aver luogo, si ricorda stasera come il Duce nel Suo discorso di Trieste, quando cioè la crisi ceka stava giungendo alla fase più acuta, indicò la sola soluzione: quella dei plebisciti per tutti i popoli che li avessero chiesti. Nè a Londra si dimentica il recente viaggio del conte Ciano a Varsavia, nel corso del quale il Ministro degli Esteri italiano ha certamente discusso con gli uomini di Stato polacchi i problemi relativi al non ancora chiuso capitolo della liquidazione del relitto versagliesco.

Maturazione imminente

All'ultima ora le notizie — o meglio le informazioni — dalle varie Capitali, fanno ritenere come il problema slovacco e quello ruteno siano molto prossimi alla maturazione. Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Berlino dice: «Si considera come certo che la Germania invierà stanotte o domani un ultimatum al Governo di Praga chiedendo l'immediata cessazione dei provvedimenti presi contro il legittimo Governo slovacco».

Il giornalista aggiunge che, per il momento, si prevede che la Germania intenda favorire la costituzione di una Slovacchia indipendente, e che chieda la cessione delle due isole etnografiche e linguistiche di Brunn e Jihlau.

Da parte sua il corrispondente dello stesso *Telegraph* da Varsavia dice che «se la Slovacchia cadesse sotto la dominazione tedesca» il Governo di Varsavia prenderebbe provvedimenti immediati per stabilire una frontiera comune con l'Ungheria attraverso la Rutenia. Non occorre aggiungere che le informazioni da Berlino, mescolate con quelle da Varsavia, e si badi che sono informazioni con intenti speculatori, offrono eccellente materiale per costruire il solito castello di speranze intorno ai pretesi contrasti fra i poli dell'Asse. Speranze del genere non sono una novità londinese: hanno sperato tante volte e sempre invano, ed oggi non c'è alcuna ragione per cui tali speranze, che non hanno nemmeno il merito di essere pie, abbiano a subire sorte diversa.

Un monito di Halifax

Mentre a Londra cresce l'allarme per le voci che vengono da Berlino, Budapest, Varsavia, Praga, Bratislava, il Ministro degli esteri, lord Halifax, ha tenuto stasera un discorso nel quale ha invitato quanti scrivono o leggono i giornali a trattare con molta cautela tutte le voci riferentesi a pretese intenzioni di Governi stranieri; la distorsione o presentazione sensazionale di notizie riguardanti la situazione internazionale, costituiscono non soltanto un pericolo in sè e per sè, ma inoltre annullano gli sforzi di tutti quelli che, senza distinzione di partito, tendono a uno scopo comune».

Il discorso è stato tenuto a Sunderland ed è un discorso a fondo e intendimento elettorali, come in questi giorni hanno dimostrato di essere il novanta per cento delle manifestazioni ufficiose e semiufficiose britanniche.

D'importante, agli effetti internazionali, c'è poco anche come misura: allacciandosi al concetto surriferito, lord Halifax ha detto che il Governo, rifiutando di lasciare deflettere la propria azione contro la speculazione giornalistica, manterrà i suoi sforzi miranti alla pace, continuando a dare al Paese la forza necessaria in rapporto alle circostanze.

«Mentre compiremo fedelmente questo nostro primo dovere verso il popolo — ha continuato lord Halifax — non lasceremo perdere alcuna occasione per amichevoli e sinceri approcci verso o da parte dei Governi di altri Paesi, qualora tali approcci contengano una vera promessa di rimuovere le incomprensioni e i sospetti, e di ravvalorare le forze che lavorano in favore della pace».

A questo punto il Ministro degli Esteri ha citato Pascal ed ha ripetuto:

«La giustizia senza forza è inutile; la forza senza giustizia è tirannide: dobbiamo quindi accoppiare giustizia e forza, facendo giusto quello che è forte e forte quello che è giusto».

Halifax ha continuato dicendo: «Non si potrebbe mettere di fronte al mondo un ideale più grande di questo. Il Governo di Sua Maestà farà del suo meglio per favorire le condizioni in cui tale ideale può essere realizzato».

Forse può essere consentito di ricordare che non era necessario per il Ministro degli Esteri britannico di andare a ripescare in Pascal un concetto: «Giustizia per tutti e riconciliazione fra i popoli» che è stato dichiarato molto recentemente, ed in modo molto più aderente alla realtà europea, e giova forse anche ricordare che quando tale concetto fu dichiarato dal Duce a Verona nei giorni della crisi di settembre, tutti quanti, anche a Londra, nel momento della paura hanno applaudito a quelle parole come a quelle segnanti l'idea della ricostruzione europea.

Discorso temporeggiatore

Dopo una escursione nel campo domestico, nel corso della quale lord Halifax ha criticato l'opposizione che vorrebbe trasportare nel campo della politica internazionale i sistemi usati in quello della politica interna, il ministro degli esteri ha fatto la difesa della politica del governo affermando che se l'Inghilterra avesse seguito linee diverse da quelle adottate nei più recenti frangenti internazionali, sarebbe scoppiata una guerra europea.

Preso nel suo complesso, il discorso appare, in quella parte che non è elettoralistica, un discorso temporeggiatore: è da notare che in esso quell'ottimismo che aveva raggiunto il culmine verso la metà della settimana scorsa, è notevolmente ridotto, come è stato ridotto ancora più notevolmente e in proporzione a quanto avevano fatto sino a sabato mattina, dai giornali: questi si sono presi la cura di fare macchina indietro, soprattutto circa la pretesa facilità di accomodamento delle divergenze tra l'Italia e la Francia e naturalmente anche a proposito della possibilità che l'Inghilterra eserciti funzioni mediatorie: a questo proposito due giornali stamattina hanno scritto che l'Inghilterra non offrirà i suoi buoni uffici se non saranno richiesti da entrambe le parti: prima d'ora si era sempre detto che la richiesta avrebbe dovuto venire da una parte o dall'altra, o non si era precisato che doveva essere bilaterale. Questa precisazione ha importanza solo in quanto che essa dimostra come fossero premature le voci corse recentemente sui fogli inglesi.

Leo Rea

Si torna a speculare
su un indebolimento dell'Asse

Parigi, 13 marzo.

La nuova crisi cekoslovacca è seguita a Parigi con attenzione, ma con accentuato riserbo. La voce di un *ultimatum* tedesco a Praga, trasmessa in prima serata dall'agenzia *Fournier* e successivamente confermata da un telegramma al *Petit Parisien* ha fornito ai commentatori l'occasione di constatare che la situazione riveste una innegabile gravità, ma non ha modificato il riserbo di cui sopra. Non sarebbe forse anzi eccessivo notare che all'infuori degli ambienti di opposizione, così di destra come di sinistra, l'opinione francese nel suo insieme considera gli eventi di Praga e di Bratislava senza rammarico.

La ragione di tale atteggiamento, tanto diverso da quello del settembre scorso, è da cercare nel convincimento di queste sfere governative che, al punto in cui stanno le cose, la Francia abbia tutto da guadagnare al riacutirsi delle preoccupazioni tedesche in oriente. Si ricorderà che il senso dell'accordo del sei dicembre consisteva, almeno secondo quanto se ne disse a Parigi, in una acquiescenza di principio della Francia all'espansione tedesca verso l'Ucraina, acquiescenza che avrebbe dovuto venire compensata dalla neutralità del Reich in Mediterraneo.

Successivamente la linea di condotta di Berlino, e particolarmente della sua stampa nei riguardi della vertenza franco-italiana, venne giudicata qui poco consona con le promesse di Von Ribbentrop ed i giornalisti contrari a Bonnet se ne valsero per sostenere che il Ministro era stato giocato dal suo collega tedesco, e per corroborare la loro opposizione al desiderio del Quai d'Orsay di rendere più intimi e fiduciosi i rapporti con la Wilhelmstrasse.

L'odierna tensione ceko-tedesca e la prospettiva di vedere da un momento all'altro la Germania impegnata in nuove difficoltà centro-europee, farebbero improvvisamente risorgere le speranze degli ambienti ufficiosi. Se Hitler volesse lanciarsi in una azione verso Praga o verso Bratislava non sarebbe egli logicamente condotto a disinteressarsi del Mediterraneo, e quindi a deporre ogni idea di cooperazione con l'Italia, nel caso di eventuali complicazioni franco-italiane?

La serenità francese viene di qui. Senonchè, desiderosi di sfruttare nella più larga misura possibile il presunto vantaggio di cui sopra, gli organi accreditati e fra questi il «Temps», non sarebbero malcontenti di fare credere che l'attuale crisi slovacca sia l'effetto più che della diretta propaganda tedesca, del progetto polacco-magiaro di giungere alla realizzazione di una frontiera comune, e che di conseguenza la responsabilità ne sia da imputare a chi caldeggia o quanto meno considera con benevolenza, tale progetto: Polonia e Ungheria in prima linea, Italia — dice il «Temps» — in seconda linea.

Qui, come vedete, alla gioia per la supposta [illegible] del Reich in Europa centrale si aggiunge quella di un'ennesima manovra contro l'Asse, manovra di cui si pretende additare una giustificazione nella notizia che Berlino e Roma starebbero per riprendere in esame l'arbitrato Ciano-Ribbentrop di Vienna. Le illusioni francesi hanno la pelle dura.

Concetto Pettinato

Il Presidente del Consiglio ungherese visiterà Roma in aprile

Budapest, 13 marzo.

L'annunciato viaggio a Roma del Presidente del Consiglio, Paolo Teleki, che sarà accompagnato dal Ministro degli Esteri, conte Csaki, avrà luogo — stando alle voci che circolano oggi nei corridoi della Camera — dopo le feste di Pasqua, e precisamente verso la metà di aprile. Il conte Teleki ha oggi visitato il conte Csaki nella clinica nella quale il Ministro degli Esteri è rimasto ricoverato per qualche giorno, per conferire con lui sulla situazione internazionale, ed in particolar modo sugli avvenimenti cekoslovacchi. Le condizioni di salute del conte Csaki sono talmente migliorate che nel pomeriggio di oggi egli ha potuto lasciare la clinica.

La classe 1913 richiamata nel Reich

Londra, 13 marzo.

La *Reuter* confermando le notizie provenienti da Berlino del richiamo della classe del 1913 e della partenza dei treni carichi di truppe, aggiunge che le autorità militari hanno pure requisiti gli autocarri appartenenti ai privati. E' stato annunciato nel pomeriggio che i movimenti di truppe erano stati motivati dalla rivista che Hitler deve passare a Vienna per commemorare l'Anschluss.

Goering lascia l'Italia ma tornerà tra qualche giorno

San Remo, 13 marzo.

Alle ore 15,45, col suo treno speciale, il Maresciallo Goering, accompagnato dalla consorte, completamente ristabilito da una leggera indisposizione, ha lasciato San Remo diretto in Germania.

Salutando il Prefetto, il Federale e le altre autorità, il Maresciallo ha detto che era così soddisfatto del suo soggiorno in Riviera che ritornerà al più presto, cioè tra qualche giorno.

Maner Lualdi appena giunto all'aeroporto di Addis Abeba viene salutato dal comandante dell'aviazione in A. O. I. e dagli altri ufficiali aviatori

La "normalità" è ritornata nella cerchia di Madrid

La losca manovra della Giunta repubblicana si svela nell'inane tentativo di creare imbarazzi a Franco - L'offensiva ritardata dalla necessità di provvedere alla popolazione affamata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Burgos, 13 marzo.

La ribellione comunista sembra definitivamente liquidata a Madrid. La città riprende a poco a poco quell'aspetto impropriamente chiamato «normale» che aveva durante la guerra. I cinematografi che erano rimasti aperti dal 1936 nonostante la grande vicinanza del fronte, stasera hanno ripreso le rappresentazioni. Oggi è avvenuta la prima distribuzione di pane dopo il 6 marzo, con un giorno di anticipo sulla data annunciata. La popolazione che aveva per otto giorni consumato le scarsissime provviste messe da parte nonostante la carestia in previsione di tempi peggiori, ha assaporato oggi con voluttà i primi panini distribuiti in ragione di cento grammi a persona.

Calcoli andati a male

Il colonnello Barcelò, noto comunista militante che aveva diretto uno dei due corpi d'esercito insorti contro la Giunta di difesa, è da ier l'altro severamente custodito nelle prigioni madrilene insieme a tutti i capi comunisti della città. Le truppe che avevano lottato sotto il suo comando saranno in gran parte congedate.

E' accertato che i soldati su cui si appoggiava il sollevamento comunista non sapevano effettivamente quale fosse il loro nemico. Chiusi nelle caserme e nei fortilici, essi non avevano udito i proclami dei membri dei Consigli di difesa e credevano che Franco avesse insediato nella Capitale un gruppo di suoi partigiani, risoluti a consegnare la città senza combattere.

In verità, l'amputazione dell'ala comunista da parte del Consiglio repubblicano dovrebbe, nel calcolo dei dirigenti madrileni, rafforzare la posizione di questi non ostante l'offerta di una pace condizionata e indebolire parallelamente la posizione della Spagna franchista. Secondo questo calcolo, o Franco accetta la resa condizionata e allora le sorti delle masse rivoluzionarie e degli stessi capi saranno senza dubbio migliori che dopo una netta vittoria militare; oppure, come è più probabile, Franco rifiuta, e allora egli dovrebbe rendersi responsabile di fronte alla sua stessa opinione pubblica di questo atteggiamento. In altri termini, il Consiglio di difesa madrileno spera che il rifiuto del Caudillo susciti una sorda opposizione nella Spagna franchista contro l'intransigenza di Franco al quale si rimprovererebbe di rifiutare l'occasione d'una vittoria pacifica.

In realtà, i comunisti facevano coscientemente o incoscientemente il gioco degli avversari della Spagna rossa e non si può negare che l'accusa di favorire i disegni del nemico lanciata contro di essi dal Consiglio di difesa abbia un concreto fondamento. Durante gli otto giorni che è durata l'insurrezione, i comandanti comunisti dei due Corpi d'esercito che difendono immediatamente la Capitale contro le forze franchiste, avevano schierato contro il Consiglio di difesa circa trentamila uomini disorganizzando così per parecchi giorni il fronte di cui avevano la guardia. Madrid è stata per una settimana alla mercè di un colpo di mano di Franco.

I gioielli dei comunisti

Per prudenza, il capo della Spagna nazionale non ha voluto precipitare le operazioni che l'avrebbero costretto d'altra parte a portare la spada su un ascesso terribilmente infiammato e a risolvere col ferro una situazione caotica. Il problema della conquista di Madrid — città affamata e sprovvista di tutto — è peraltro un problema logistico che ha bisogno di tempo e di organizzazione per essere risolto in modo appena soddisfacente.

La polizia madrilena ha eseguito stamane una fruttuosa discesa nei locali della Gioventù socialista unificata. Questa organizzazione, di cui è stato anima Largo Caballero, era impregnata di spirito comunista e riceveva in realtà le direttive del Partito bolscevico, benchè appartenesse nominalmente al Partito socialista. Sono i membri di questa vera e propria milizia rossa che inscenarono a Madrid, prima dello scoppio della guerra civile, le grandi manifestazioni estremiste che tanto influirono sull'evoluzione degli avvenimenti.

Nei locali dell'organizzazione sono stati rinvenuti una decina di impianti diversi di cinematografia sonora, forse destinati alle provincie, una spada d'oro cesellato con l'impugnatura di brillanti e di guarnizioni d'avorio, una cassa di gioielli d'ogni specie, una grande quantità di viveri comprendente alcune tonnellate di carne congelata. Il «tesoro» è così copioso che l'inventario richiederà diversi giorni. Le precauzioni che avevano preso i comunisti confermano che il Partito bolscevico si preparava da lungo tempo alla resistenza contro qualsiasi movimento non concorde con le direttive di Mosca fosse sorto sia pure nell'ambito repubblicano.

A mezzanotte, il Consiglio nazionale di difesa ha ordinato, conforme quanto vi lasciavamo prevedere, il congedamento delle classi 1915 e 1916 (1895 e '96 secondo l'uso italiano) che hanno partecipato in gran parte all'insurrezione.

Stasera il Prefetto di Murcia ha narrato alcuni particolari sul modo col quale fu repressa la rivolta di Cartagena del 5 marzo. Secondo il funzionario repubblicano, il pronunciamento nel più grande porto militare spagnuolo ebbe un carattere nettamente ed esclusivamente nazionalista. Il Prefetto ha smentito le voci secondo cui il movimento — avvenuto simultaneamente a quello di Madrid, — dovesse essere considerato come un prolungamento di questo, cioè come una manifestazione repubblicana e anticomunista. La guarnigione che si ribellò issò le bandiere gialla e rossa sui principali edifici militari della città e sul porto, e solo l'inferiorità numerica degli insorti impedì la riuscita del tentativo.

Riccardo Forte

Salme violate, bare bruciate dagli ex-miliziani a Perpignano

Parigi, 13 marzo.

L'inchiesta continua al campo di Argelès sur-Mer intorno all'assassinio del miliziano ignoto da parte dei suoi camerati. Sono stati interrogati numerosi profughi, senza ottenere però alcun risultato. Le autorità rimangono sempre mute per quel che concerne gli omicidi compiuti da profughi. Si è poi constatato un nuovo delitto di carattere odioso e che desta il raccapriccio generale. Dei miliziani hanno dissotterrato delle salme, le hanno tolte dalle bare per utilizzare queste ultime come legna da ardere. I cadaveri, quasi tutti di suore, sono stati lasciati abbandonati ed è stato necessario da parte delle autorità il provvedere altre bare per dare una degna sepoltura ai miseri resti.

La morte di Franz Esterhazy

Stoccolma, 13 marzo.

E' morto il compositore ungherese conte Franz Esterhazy, che era venuto a Stoccolma due settimane or sono per farsi operare di un tumore al cervello.

Il conte Esterhazy, che non aveva che 43 anni, era notissimo negli ambienti artistici. Fu il primo a sperimentare in Ungheria i teatri popolari all'aperto e diresse per qualche anno il teatro dell'Opera di Stato di Vienna.

Il letto a due piazze annulla le controversie coniugali

New York, 13 marzo.

Un disegnatore di letti, al servizio di una nota fabbrica di mobili ha avuto la curiosa idea di indire un referendum tra donne di casa per accertare se siano più preferiti i letti coniugali detti a due piazze, oppure i letti gemelli che i coniugi possano usare separatamente. Egli ha interpellato circa 5000 massaie, di vari ceti sociali ed ha constatato che il 75 per cento dà la preferenza al vecchio, tradizionale letto comune.

Una delle interpellate ha voluto spiegare la sua preferenza con una osservazione di carattere psicologico: «Capirete bene — ella ha detto — che è difficile prolungare molto le inevitabili piccole controversie coniugali quando si deve dormire in un unico grande letto!»

Il vescovo di Strasburgo ferito in un incidente automobilistico

Parigi, 13 marzo.

Si apprende che monsignor Ruch, vescovo di Strasburgo, è rimasto ferito al capo domenica sera durante un accidente automobilistico. La vettura nella quale il prelato viaggiava è stata presa tra un tram e un muro sulla strada che da Strasburgo porta a Truchtersheim. Le condizioni del vescovo, che è stato ricoverato all'ospedale, non sono preoccupanti.

Una nuova linea aerea Marsala-Tunisi

Roma, 13 marzo.

Il servizio aereo tra Marsala e Tunisi sarà iniziato dall'«Ala Littoria» il 15 corrente. L'andata si effettuerà il lunedì, il mercoledì e il venerdì, con partenza alle 10,30 da Marsala e arrivo a Tunisi alle 11,50; il ritorno nei giorni di martedì, giovedì e sabato, con partenza da Tunisi alle ore 11,40 e arrivo a Marsala alle ore 13. Il nuovo servizio è in coincidenza, sia all'andata che al ritorno, con la linea che allaccia Tripoli a Roma passando per Marsala.

VUOLE PRANZARE OGNI 10 MINUTI

Colpita da una singolare deformazione del pancreas, la signora Dorothy Barber, di Kansas City, ventenne, è stata ricoverata all'ospedale dove si tenta di ricondurre il suo apparato digerente in condizioni normali. La malattia della signora Barber ha la conseguenza di provocare un appetito smodato. Dieci minuti dopo la fine di un pasto regolare, la paziente ha di nuovo fame come prima

Riproduce in cera il rivale e lo espone al museo dei criminali

Parigi, 13 marzo.

Anni fa, essendo di passaggio a Parigi, il signor Federico Kent, proprietario a St. Louis, negli Stati Uniti, di uno dei più celebri musei di statue di cera, conosceva la signorina Yvonne Biard. Due mesi dopo quell'incontro, il matrimonio veniva celebrato a St. Louis. Il Kent, troppo occupato del suo museo, non aveva molto tempo per dedicarsi alla giovine moglie, sicchè quest'ultima approfittò di tale stato di cose per frequentare i locali di divertimento. La parigina conobbe in tal modo un intraprendente giovane, certo John Raleigh, e se ne innamorò. Un giorno il Kent, tornando a casa, trovò una lettera della moglie con la quale gli annunciava: «Scusami, ma non posso più sopportare questa vita. L'amore è più forte di me». Passarono i giorni, le settimane, i mesi ed il Kent, dapprima desolato, finì col rassegnarsi alla perdita della moglie.

Ma un bel mattino Yvonne riapparve e si gettò singhiozzando nelle braccia del marito:

— Perdonami, te ne supplico. Sono pentita, e non ti abbandonerò più.

Magnanimo, il Kent perdonò. Da quel giorno, però, una profonda collera si impadronì dell'animo suo, ispirata dal desiderio di vendicare l'onore della moglie. E fu così che gli venne in mente una idea bizzarra.

Poco tempo dopo, i visitatori del suo museo furono sorpresi nel vedere una nuova attrazione nella sala riservata ai grandi criminali. In una vetrina, tra Al Capone e Landru, era piazzato un nuovo manichino, vestito di un bel pigiama, che rassomigliava come una goccia d'acqua a John Raleigh. «Uno dei più pericolosi criminali della nostra città. Donne di St. Louis, state in guardia contro quest'individuo», indicava un cartello posto ai suoi piedi. Naturalmente, dopo poche ore tutta la città era al corrente della cosa.

Il Raleigh, pieno di rabbia, non esitò a vendicarsi a sua volta. Un suo amico, pugile di professione, si recò al museo ed a colpi di rivoltella fracassò le vetrine e ridusse a pezzi le statue di cera. Come epilogo di quanto precede, due processi occuperanno prossimamente il tribunale di St. Louis. Da una parte il Kent reclama la ricostituzione della sua vetrina demolita; dall'altra, il Raleigh esige centomila dollari di danni e interessi per l'offesa recata al suo onore.

E' inutile farsi raccomandare per far parte del Senato

Roma, 13 marzo.

Da due mesi è apparso nelle anticamere del Segretario del Partito e di tutti i componenti il Direttorio Nazionale che prestano servizio a Palazzo Littorio, il seguente avviso:

«*Partito Nazionale Fascista - Direttorio Nazionale.* Il Segretario del P.N.F. e i componenti il Direttorio Nazionale non ricevono gli aspiranti al Senato, nè coloro (maschi o femmine) che si prestano a fare da intermediari».

TEATRI

Al Teatro di Torino

Distaccata dalle scene e dalla azione mimica alle quali era stata prima associata e frammentariamente disposta in *suite*, la musica di Ennio Porrino pel balletto *Altair* sente soverchio il peso della autonomia. Ciò è accaduto a molte musiche, anche insigni, per esempio a quelle che Strawinski compose appunto per balletti. Si hanno qui tre tempi, non dissimili nella maniera della composizione e nell'orchestrazione, e varii nell'andamento. Predomina nel secondo e nel terzo un esotismo di cantilene e di timbri, non originale e pertanto non banale. Episodi melodici e patetici s'alternano a pagine impetuose, incalzanti. Non mancano spontaneità e fervore nelle impressioni, nè difetta la sagacia nella tecnica.

Oltre questa primizia, che il pubblico accolse con favore, il maestro Angelo Questa diresse la *suite* che il belga Brusselmans formò con elementi dei *Capricci* di Paganini in modo, si direbbe, capriccioso, poichè i motivi e i ritmi già destinati al violino riappaiono spesso trasmutati in singolari accenti orchestrali che sfiorano anche il comico e il grottesco. E' una elaborazione curiosa, che impone a tutte le falangi strumentali responsabilità e difficoltà non lievi. L'orchestra dell'Eiar si mostrò bravissima, sotto la vigile e animosa guida del maestro Questa, il quale anche nella seconda sinfonia di Beethoven, in due frammenti dell'*Amor brujo* del De Falla e nella sinfonia della *Forza del destino* diè prova di conoscere sicuramente la stesura e il gusto delle musiche prescelte e le proporzioni della sonorità e della dinamica. E perciò fu a ogni parte applaudito.

a. d. c.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Un concerto di danze di Ziuta Buczynska

Giovedì 16 marzo, alle ore 21,15, la danzatrice Ziuta Buczynska darà un concerto di danze, che desterà largo interesse fra gli assidui del Salone de «La Stampa». Giovane e notissima, la danzatrice è allieva di Ruth Sorel e di Georg Groke. Da Varsavia, la sua città natale, passò rapidamente di successo in successo, toccando in breve la più vasta fama. Tra le più personali creazioni della Buczynska sono le danze folcloristiche su motivi popolari polacchi; di non minor pregio sono poi le sue creazioni su motivi classici; delle une e delle altre è intessuto il programma delle danze che ella eseguirà, giovedì sera, per gli amici del Giornale.

* *

Gli inviti, strettamente personali, saranno distribuiti oggi, alle ore 16, dal nostro Ufficio Organizzazioni.

«Mi sono sposato» di Guglielmo Zorzi all'Alfieri

E' una commedia graziosa e serena; comicità lieve, tratti lepidi e appena accennati; ma nella letizia v'è un senso gentile delle piccole cose umane, di ciò che può avvenire ogni giorno, e che par da nulla, e che ha tuttavia il suo posto nel cuore; nel gioco scenico l'allusione ai fuggevoli e arguti giochi del sentimento è facile e garbata; e la moralità, o meglio la riflessione morale vi si insinua con una leggiadria che da sorridente si fa a un certo punto affettuosa. Insomma potremmo dire che si tratta di simpatia: simpatici i personaggi, simpatico il tono, e gli interpreti poi, gli attori della Compagnia De Sica-Rissone-Melnati, ognuno sa quanto lo siano a tutto il pubblico, sicchè il successo è stato cordialissimo, aperto e amichevole. Quando Guido, giovane musicista, deve presentare ai suoi tre amici, Sandro, archeologo, Piero, architetto, Lelio, medico, la sua sposa, Rina, è assai imbarazzato. Erano stati quattro allegrissimi compari, perfettamente organizzati e assuefatti a una vita scapata e briosa: ora che diranno, egli pensa, di mia moglie? che figura ci farà questa cara provincialotta? I primi approcci, infatti, da parte dei tre giovani non sono eccessivamente lusinghieri per lei, gentili sì, corretti, ma con una punta di ironia, con certe occhiate sornione, con certi modi di deferente sufficienza... Insomma, quando Guido propone loro di venire a passar lì un paio di sere della settimana declinano a precipizio l'invito. E Guido rimane solo con la moglie. Mortificato? con un po' di rimpianto per la gaia vita passata? con un po' d'invidia? con un po' di noia? E chi sa? tutto questo insieme; e dopo qualche tempo egli incomincia a pensare che alla sua arte, all'ispirazione, sarebbe necessario qualche svago. Si sa dove questi bisogni dello spirito conducono un marito annoiato. Guido si accorda con i tre amici, e, una sera, tenta la evasione. Ma non ci riesce, ed ecco perchè. La scenataccia alla moglie, il colpo di testa a freddo che dovrebbe schiudergli la porta di casa per qualche ora, non attacca; dall'irritazione finta egli passa all'irritazione vera, poi alla tenerezza, poi al rimorso, si tradisce, e quando arrivano come per caso i compagni, stanchi di attenderlo in istrada, Rina, che è una donnina piena di senno e di squisitissimo tatto, sa quel che ha da fare. Le bastano pochi minuti, impiegati magistralmente, per rivelarsi a quei giovanotti, che sono poi dei bravi ragazzi, e conquistarseli. Il mutamento avviene fulmineo: Sandro, Piero, Lelio, sono subitamente avvolti da una atmosfera di benessere, di intimità, di bontà. La situazione è capovolta: adagiati in ampie poltrone ora sono proprio loro a voler restare. Da quella sera prendono possesso della casa. Ogni ora libera la passano lì: e Rina è la buona, l'avveduta, la cara amica di tutti. Ah, la famiglia; ah, una casa; e una donnina così: che delizia! L'unico a non provarci gusto è Guido: che a poco a poco si immagina trascurato, diventa nervoso e geloso, infastidito e irrequieto. Giusta punizione; e soprattutto giusta via a fargli apprezzare appieno quella felicità che gli ora pareva di troppo, e un po' uggiosa. Ora è lui a desiderare di rimanere solo con la sua cara sposa, ora è lui a proporre a Rina un viaggetto, di distrazione, e amoroso. Il che avverrà, con buona pace di tutti; i tre amici hanno imparato ad assaporare le gioie delicate della famiglia? bene, Rina ha pronte per due di loro due giovani spose, e in quanto al terzo, che all'amicizia per Rina ha aggiunto qualcosa di più, un primo principio di tenerezza, sarà poi facile fargli intender ragione. Basterà ch'egli la guardi in quegli occhi limpidi, in quell'onesto sorriso, perchè gli venga fatto di capire e di rientrare in una malinconica serenità di buon amico. Guido e Rina se ne andranno a Capri, in Sicilia, lontano...

Tutta la commedia è sostenuta con garbo leggero di trovate e di invenzioni sceniche amabili e di umore. La prima parte del secondo atto cala forse un po' di tono, scema un po' di brio; ma v'è poi subito la ripresa: piacevolezza e amenità. E anche il passaggio a una certa sorvolatissima grazia sentimentale è fatto con semplice finezza, che neppure te ne accorgi e assapori, spassosamente, tutt'insieme l'arguzia e la familiarità. Il pubblico si è divertito moltissimo. Giuditta Rissone, Vittorio De Sica, Umberto Melnati sono stati graziosamente, lietamente intonati; personaggi avveduti e savi anche nei momenti più inquieti e critici. Anche il capriccioso Guido ha avuto in De Sica quel tanto di spontaneo, di fanciullesco, di gradevole, che vi faceva capir subito che in un mondo così di cose brutte non ne avvengono mai. E bravi, piacevoli, gli altri, Nini Gordini Cervi, Tino Erler, Marcella Melnati, la Nova, il Rissone. Tutti insieme festeggiatissimi. Grandi, calorosi applausi li hanno salutati ad ogni fine d'atto, e il successo, con numerose chiamate, si è rinnovato per tutta la sera, cordialmente.

f. b.

Ancora neve a Firenze

Firenze, 13 marzo.

Dopo una mattinata di sole, oggi alle 12 il cielo si è rabbuiato e sulle colline prossime alla nostra città è caduta la neve.

A Pistoia la temperatura si è notevolmente abbassata ed ha cominciato a soffiare un vento gelido.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Disponibile: tendenza sostenuta; id. middling 9,14; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) marzo 8,78; aprile 8,68; maggio 8,59; giugno 8,39; luglio 8,18; agosto 7,80; settembre 7,75; ottobre 7,76-77; novembre 7,74; dicembre 7,72-73; (1940) gennaio 7,72.

New Orleans, 13. — Disponibile: middling 8,83; Futuri: (1939) marzo 8,92; maggio 8,48-49; luglio 8,28; ottobre 7,87-88; dicembre 7,81-82; (1940) gennaio 7,79-81; marzo 7,85-87; maggio 7,85-90.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA